TORINO
Anno 75 Num. 149
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
23 Giugno 1941-XIX
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 45-991. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri quotidiani: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2/3560.

STALIN AVEVA TRADITO: PAGHERA'

LA GUERRA CONTRO LA RUSSIA

Le ostilità aperte ieri mattina all'alba lungo tutta la frontiera, dalla Finlandia alla Romania - La dichiarazione di guerra dell'Italia - Il proclama del Führer - Le truppe finlandesi e romene avanzano con quelle germaniche in territorio sovietico

Dall'equivoco alle estorsioni al tradimento

La guerra delle Potenze rivoluzionarie dell'Asse contro la Russia bolscevica ha tutti i crismi della fatale predestinazione sia nel campo delle idee sia nel campo degli interessi. Non poteva essere evitata se non ad una condizione, che il compromesso del 23 agosto 1939 avesse segnato l'inizio di un sincero, leale inserimento dello stato sovietico nel nuovo ordine europeo. La Germania ha fatto tutto quanto era umanamente possibile per favorire una simile evoluzione che sarebbe stata di vantaggio comune in quanto avrebbe concretata una cooperazione feconda senza bisogno dell'urto sanguinoso; ma furono tentativi illusorii pur nella loro generosità, perchè ogni accordo, ogni intesa erano considerati a Mosca sotto l'aspetto di una utilità provvisoria. Stalin non perdeva mai di vista due finalità che sembravano ideologicamente contraddittorie ma che dopo un certo travaglio si erano fuse e confuse nel suo regime: l'una rispondeva al mito della bolscevizzazione universale, l'altra continuava la ripresa dell'imperialismo slavo di marca zarista verso tutti i suoi sbocchi; entrambi avrebbero dovuto trovare nella guerra attuale, auspicata lunghissima e logorante, il loro clima più propizio di realizzazione.

Con tali presupposti esclusivi una politica costruttrice coll'Unione Sovietica era assurda, perchè mancava di qualsiasi possibilità di collegamento magari negativo e sul terreno ideologico e sul terreno politico-economico; Mosca sfuggiva sempre ad un programma di collaborazione appunto perchè voleva riserbarsi la massima libertà di manovra e di sfruttamento delle situazioni nate dal conflitto in funzione e del suo imperialismo illimitato e dello sua aspirazione al caos della rivolta mondiale.

Per circa due anni è durato l'equivoco, provvidenziale per tanti sviluppi della guerra ma pur sempre equivoco. I momenti più salienti del continuo, insaziabile ricatto sovietico sono luminosamente documentati nel proclama del Führer; l'annessione di una buona parte della Polonia senza colpo ferire grazie alle vittorie germaniche avrebbe dovuto costituire il limite delle pretese russe; invece seguì l'estorsione della Lituania ,degli altri Stati Baltici, della Bessarabia e della Bucovina Settentrionale oltre il tentativo solo parzialmente riuscito di inghiottirsi la Finlandia. Occorreva un chiarimento; le quattro battute del colloquio Hitler-Molotof nel rigore dei problemi discussi sono di alta drammaticità. Stalin scopre brutalmente la sua brama di egemonia nel Baltico, di predominio nei Balcani, di controllo assoluto degli Stretti. Erano in giuoco la libertà e la vita dell'Europa in gran parte di importanza capitale; erano in giuoco l'indipendenza di alcuni Stati quali la Romania, la Bulgaria e la Turchia oltre la sicurezza di fondamentali interessi italiani nella Penisola balcanica e nel Mediterraneo. Il Führer si oppose, com'era naturale, al programma di Molotof.

Da allora l'equivoco degenerò rapidamente nel tradimento: la Russia sempre e dovunque fu ostile ad ogni attività dell'Asse anche quando coll'ermetismo rigidissimo delle sue manifestazioni salvò le apparenze. Ma il velo cadde completamente in occasione del colpo di stato di Belgrado. Tutti furono convinti, e non ci voleva molto acume, che non sarebbero bastate le pressioni e gli intrighi anglosassoni a determinare il capovolgimento improvviso della politica jugoslava; non fu scritto per motivi di opportunità politica ma si capì che la *longa manus* nella faccenda era quella di Mosca. L'atto di accusa del Governo germanico sull'argomento è schiacciante, come è schiacciante per i tentativi di sommossa in Romania. Così l'Asse dovette intraprendere le campagne balcaniche guardandosi continuamente il fianco e le spalle dalla minaccia bolscevica.

La realtà di questa situazione elimina l'obbiezione che può sorgere in buona fede: non facciamo l'interesse di quello che resta sempre il nemico numero 1: l'Inghilterra, affrontando un nuovo avversario? No, perchè il nuovo avversario già era potenzialmente alleato degli inglesi costringendo la Germania ad uno schieramento formidabile sulle sue frontiere orientali. L'Asse non poteva sorprendere e attuare alcun piano bellico senza lasciare una forza imponente di almeno cento divisioni per premunirsi contro il pericolo sempre vivo di sorprese sovietiche.

L'ora della chiarificazione risolutiva non poteva essere rimandata dopo le prove del tradimento russo durante le fasi più delicate della preparazione alle campagne balcaniche. Si poteva sperare che la dimostrazione di forza dell'Asse durante i mesi di aprile e di maggio avesse ricondotto gli uomini di Mosca ad un riesame direttivo della situazione nel senso di comprendere che una sorta una nuova Europa e che bisognava partecipare alla sua ricostruzione colla più perfetta lealtà politica e col maggiore sforzo di collaborazione economica. Avvenne il contrario malgrado gli avvertimenti impliciti allo sviluppo degli eventi; Stalin giudicò la miglior politica quella di spingere innanzi i preparativi militari mascherandoli ingenuamente dietro qualche ipocrita smentita *Tass*. Hitler non poteva lasciar trascorrere i mesi più favorevoli alla chiarificazione militare dato che non si era potuta ottenere quella politica. Ora i dadi sono gettati verso la più colossale operazione bellica che abbia mai conosciuto la storia e con uno sfondo di passioni, di sentimenti, di ideologie quale mai il mondo vide più tempestoso e arroventato. Ma l'Asse, che ha rivelato anche in questa occasione la sua granitica compattezza colla pronta e immediata dichiarazione di guerra dell'Italia, non disperde le sue forze. Al di là dei porti sull'Oceano Artico, ed al di là delle ubertosissime pianure ukraine, al di là delle montagne caucasiche accoglienti uno dei più ricchi bacini petroliferi del mondo, l'Asse arriverà a colpire mortalmente i suoi nemici capitali, l'imperialismo anglosassone e la plutocrazia giudaica. Già l'atmosfera si sgombra delle ultime ipocrisie e degli ultimi camuffamenti; Stalin e il bolscevismo russo appaiono per quelli che sono, strumenti servili nelle mani delle cricche di Londra e di Washington; in poche ore Churchill e Stalin si sono trovati solidali compensando il doppio giuoco del Cremlino durato troppo tempo. Eccoli tutti a braccetto i nemici della nostra civiltà! Ecco i promotori della rivoluzione mondiale, fedeli schiavi delle oligarchie sfruttatrici del sudore e del sangue di gran parte dell'umanità! Il quadro disgustoso e ributtante farà aprir gli occhi e affretterà le generose decisioni di coscienze e di popoli che non possono più assistere dalla finestra all'urto di due mondi, di due civiltà.

Alfredo Signoretti

Goebbels legge alla radio il proclama del Führer che annuncia l'inizio delle ostilità. (Telefoto)

I PRIMI COMBATTIMENTI

I tedeschi hanno iniziato l'avanzata senza l'azione preparatoria delle artiglierie - Gli Stuka sono all'opera sugli aeroporti sovietici - I romeni hanno già passato di sorpresa il Pruth - Tentativi di attacchi aerei sulla Prussia Orientale duramente stroncati - I primi bollettini sulle operazioni

Berlino, 23 giugno.

E' stato ieri ufficialmente comunicato:

« Stamane all'alba le Forze Armate del Reich, insieme con quelle finlandesi e romene, hanno varcato la frontiera sovietica ».

L'annuncio della storica decisione è stato dato ieri alle ore 5,30, attraverso la radio, dal Ministro della Propaganda del Reich, dottor Göbbels, che ha letto il proclama del Führer al Popolo tedesco.

Il Comando supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato ieri nel pomeriggio:

« Sul confine RUSSO-SOVIETICO, dalle prime ore del mattino di oggi, è in corso combattimenti. Un tentativo del nemico, di incursione aerea sulla Prussia orientale, è stato sventato con gravi perdite da parte del nemico. Cacciatori tedeschi hanno abbattuto numerosi apparecchi rossi ».

Come si apprende da fonte competente, alle 3,30 di ieri mattina, senza alcuna preparazione di artiglieria, si è iniziato l'attacco della fanteria tedesca ai confini della Prussia orientale. La fanteria tedesca ha iniziato l'azione con le armi pesanti. L'attacco era appoggiato dalle truppe di pionieri, che riescono a salvare i principali ponti di transito.

Un testimonio oculare ha descritto lo svolgimento dell'attacco sferrato simultaneamente dalla terra e dal cielo poco prima dell'alba. Il formidabile meccanismo bellico tedesco si è messo in moto in un solo colpo. Le autoblindate tedesche avanzavano a squadre verso il nemico. Nella notte i bolscevichi avevano lavorato ancora febbrilmente alle loro posizioni di confine sotto la luce dei proiettori.

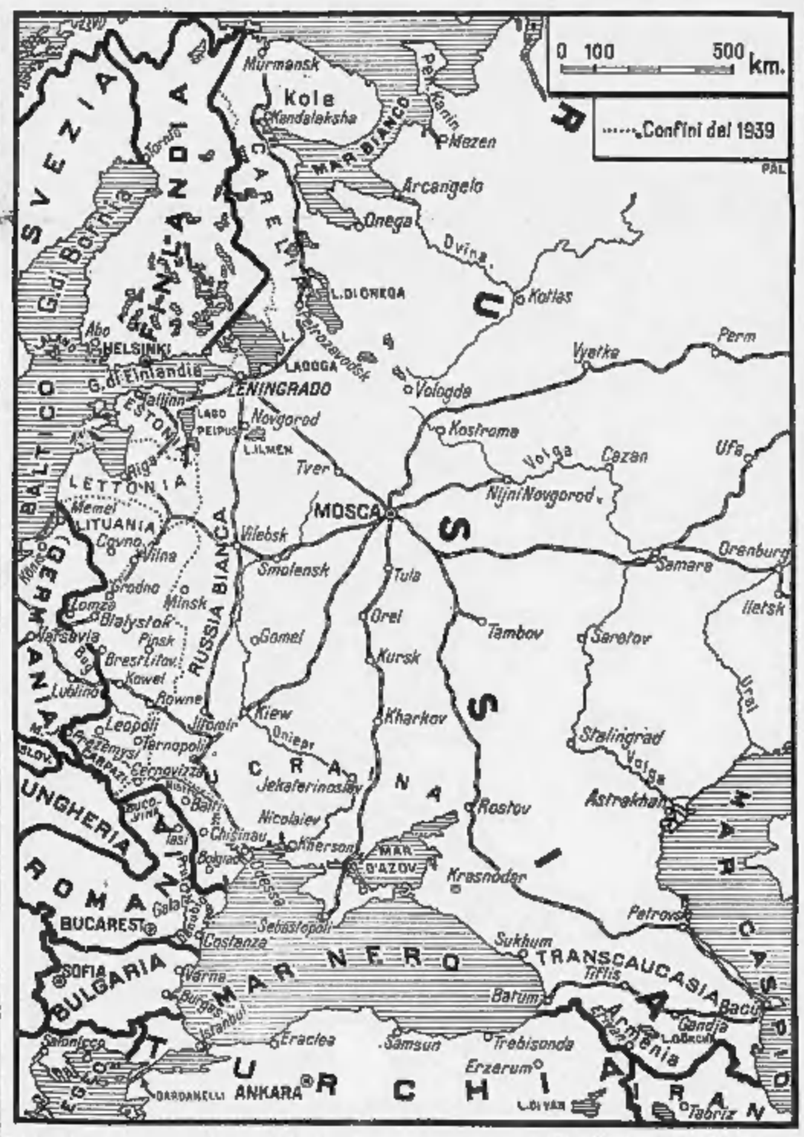
Le truppe tedesche hanno attaccato di sorpresa le fortificazioni da lungo predisposte sfondando tutta la linea nemica. Soltanto nei punti della frontiera muniti di fortificazioni particolarmente forti vi era stata una preparazione di artiglieria.

In una dichiarazione del fronte radiodiffusa è detto che, sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria, la fanteria tedesca, in cinque minuti ha attraversato il fiume Bug, in un punto che non è indicato ed è penetrata in territorio nemico. In un tempo brevissimo, tutto il battaglione aveva raggiunto la riva opposta, distante circa duecento metri, sulla quale si innalzava un argine di circa tre metri. I primi ad attraversare, sono stati i soldati del genio pontieri, che hanno fatto uso dei canotti di gomma. Essi portavano con sè tutto il materiale necessario per la costruzione di un piccolo ponte per la fanteria.

Da fonte competente si apprende che, nella giornata di ieri una formazione russa di trentacinque velivoli ha tentato di sorvolare il territorio del governatorato generale polacco. Di essi, trentatre sono stati abbattuti dai tedeschi, diciotto dei quali dai caccia. Due soli dei velivoli invasori hanno potuto sottrarsi alla distruzione.

Il D.N.B. apprende che, nella mattinata di domenica, delle vedette rapide tedesche hanno attaccato nei mari russi, una nave mercantile di 5000 tonnellate e una scialuppa russa.

La nave di 5000 tonnellate è stata affondata con un siluro, e la scialuppa con una carica di alto esplosivo. Queste navi erano state scortate alle vedette da un idrovolante tedesco.



L'Italia si considera dalle 5 di ieri in stato di guerra con l'U.R.S.S.

Roma, 23 giugno.

Il Governo italiano ha comunicato all'Ambasciatore dei Soviet che dalle ore 5,30 del giorno 22 giugno, l'Italia si considera in stato di guerra con la U.R.S.S.

Il proclama di Hitler alle truppe combattenti

Berlino, 23 giugno.

Il Führer ha rivolto un ordine del giorno ai soldati del fronte orientale. L'ordine del giorno termina con le seguenti parole:

« Soldati tedeschi!

« Voi vi accingete ad una lotta dura e piena di responsabilità. Il destino dell'Europa, l'avvenire del Reich e la esistenza del vostro Popolo sono affidati, ormai, soltanto a voi. Voglia il Signore aiutarci in questa lotta ».

Sul fronte romeno

Cernauzi e Belgrad occupate - Gli aeroporti sovietici inutilizzati dagli Stuka per un raggio di 500 Km. - Kiew, Sebastopoli e Odessa bombardate

Bucarest, 23 giugno.

Ieri mattina, la bimillenaria buccina del pastore romeno, ha lanciato col suo suono agreste, sulle vette e nelle valli carpatiche e nella piana del Danubio che mille invasioni barbariche e slave hanno visto sorgere e irrompere dalla steppa, la grande novella: i discendenti delle Legioni daco-romane ancora una volta fanno argine dei loro petti a difesa della civiltà occidentale, e respingono le orde bolsceviche russo-tartare al di là dei limiti europei.

La minaccia su Odessa

Alle 4 di ieri mattina, Divisioni tedesche e Divisioni romene, poste entrambe sotto il comando del Conducator, generale Antonescu, su tutto il fronte della Bucovina, del Pruth e del Danubio, hanno sferrato un travolgente attacco contro le forze sovietiche, che un anno addietro, approfittando del fatto che le Potenze dell'Asse erano impegnate altrove, avevano occupato quelle due regioni storicamente, geograficamente e etnicamente romene. La resistenza delle truppe sovietiche è stata abbastanza vivace, malgrado le affermazioni di Mosca dichiaranti esservi queste truppe ritirate all'interno, per opporre una più tenace resistenza al di là del Nistro. Rapidamente, nel corso della mattinata di ieri le truppe tedesche hanno occupato Cernauzi, in Bucovina, e quelle romene Belgrad, in Bessarabia, puntando sul Ismail e minacciando direttamente la stessa Odessa. Contemporaneamente, avanguardie romene, partite da Galatz, sono riuscite, sotto il fuoco delle artiglierie sovietiche, ad occupare la testa di ponte di Reni, sull'altra sponda del Danubio.

I sovietici, fin dalle prime ore, hanno tentato una incursione aerea su Galatz: cinque dei loro apparecchi sono stati abbattuti dal fuoco delle artiglierie antiaeree e uno è stato costretto a ritornare in fretta e furia alla sua base che, probabilmente, all'ora in cui telefoniamo, è già stata distrutta dagli attacchi degli « Stukas ».

A Iassi, gli equipaggi di circa trenta aerei nemici hanno atterrato in quel campo d'aviazione, e si sono arresi. Costoro narrano che nella Russia bolscevica regna grande panico e nelle stesse file dell'esercito rosso i fenomeni di disgregamento sono impressionanti. Le truppe bolsceviche sono seguite da vicino da reparti militarizzanti della G.P.U., la quale tiene in scacco i soldati sovietici sotto la minaccia delle mitragliatrici poliziesche.

Episodi di vero valore si sono verificati ieri mattina durante l'avanzata romena. A Ungheni, la prima stazione di frontiera della Bessarabia, a 18 chilometri da Iassi, sull'altra riva del Pruth, i bolscevichi hanno tentato di far saltare il ponte che collegava le due rive; ma alcuni eroici soldati del Genio romeno si sono lanciati a nuoto nel fiume e, malgrado il piovere sull'acqua attorno ad essi, delle pallottole nemiche, sono riusciti a tagliare i fili elettrici delle mine.

Il nodo di Kiew

Per un raggio di circa cinquecento chilometri, si assicurava ieri sera, l'aviazione germanica ha già bombardato e distrutto tutti i campi di aviazione nemici, in modo da paralizzare il più possibile tutte le minacce di incursioni aeree sulla Romania. La voce pubblica afferma che circa un centinaio di apparecchi nemici sono già stati distrutti in combattimento con quelli tedeschi e romeni. Sono informati, inoltre, che nel corso di ieri, squadriglie di Stukas, malgrado la reazione dell'aviazione sovietica, che invano ha tentato di opporre resistenza, hanno ripetutamente bombardato con successo la stazione e le opere militari di Kiew, di Sebastopoli e di Odessa. La stazione di Kiew, come è noto, costituisce il più importante nodo ferroviario della Ucraina meridionale, al quale convergono tutte le strade ferrate che congiungono le regioni polacche occupate di recente dai sovietici, la Bucovina, la Bessarabia, la Russia Bianca e la Grande Russia, con l'Ucraina stessa. Distruggere questo nodo ferroviario significa paralizzare tutte le comunicazioni fra la Russia, l'Ucraina e le altre province dianzi accennate.

Sebbene non si abbiano ancora comunicati ufficiali, si può concludere fin d'ora che questa prima giornata di guerra si chiude vittoriosamente per le truppe germanico-romene e rappresenta un grave scacco per gli eserciti staliniani. Una resistenza più viva che altrove, sembra vogliano tentare i russi nell'estremo lembo settentrionale della Bucovina, e precisamente a Herta, dove hanno raccolto il grosso delle loro forze per cercare di arrestare l'avanzata delle Divisioni germaniche. Questo loro tentativo di aggrupparsi disperatamente al terreno in questo angolo bucovinano, è facilmente spiegabile, se si considera che i contrafforti della catena dei Carpazi settentrionali sono di capitale importanza strategica per chi voglia dominare la valle del Danubio e quindi la penisola Balcanica da una parte e le fertili pianure ucraine dall'altra. Una volta cacciati dalla Bucovina del nord, i russi non avranno più punti di appoggio ove potersi arrestare e difendersi contro il nemico: i moscoviti dovranno quindi abbandonare l'Ucraina.

L. Armelani

IL PROCLAMA DI HITLER AL POPOLO TEDESCO

"Mosca ha non solo infranto le convenzioni del patto d'amicizia, ma le ha tradite in modo spregevole„ - Il compito del nuovo fronte di guerra è la sicurezza d'Europa e la difesa comune

Berlino, 23 giugno.

Ecco il testo del proclama del Führer al popolo tedesco, letto ieri mattina alla radio dal Ministro della Propaganda del Reich:

«Oppresso da gravi preoccupazioni, costretto per lunghi anni al silenzio, oggi è venuta finalmente l'ora in cui posso parlare liberamente.

«Il 3 settembre 1939, inviando a Berlino la dichiarazione di guerra, la Gran Bretagna rinnovava ancora una volta il tentativo britannico di impedire l'inizio di un consolidamento e, con ciò, di una rinascita dell'Europa: di impedirlo, impegnando la lotta colla Potenza più forte che il Continente abbia mai veduto. Analogamente, l'Inghilterra era riuscita a suo tempo a provocare lo sfacelo della Spagna. Analogamente, essa aveva condotto poi le sue guerre contro l'Olanda. Analogamente, aveva più tardi combattuto la Francia, con l'aiuto dell'Europa intera. E così, all'inizio del nostro secolo, ha avuto inizio l'accerchiamento del Reich e, nel 1940, il conflitto mondiale.

Congiura internazionale

«Nel 1918 la Germania dovette soccombere per colpa delle sue lotte intestine. E le conseguenze furono terribili. Dopo che si era dichiarato farisaicamente di avere preso le armi unicamente contro il Kaiser e il suo regime, non appena l'esercito tedesco depose le armi incominciò la sistematica distruzione del Reich. Quando sembrava dovessero avverarsi letteralmente le profezie di un uomo di Stato francese (il quale aveva detto che in Germania vi sono venti milioni di anime di troppo), profezie che prevedevano l'imperiosa necessità di una emigrazione tedesca dovuta alla fame ed alle epidemie, il movimento nazionalsocialista iniziò la sua opera di unificazione del popolo tedesco e con ciò la ricostruzione del Reich.

«Questo grandioso sforzo del nostro popolo di risollevarsi dalla miseria in cui era precipitato si compiva nel segno di una interna rinascita. L'Inghilterra, in particolare modo, non ne veniva toccata e quanto meno minacciata. Ciò nondimeno, la nuova politica d'accerchiamento contro la Germania, politica destata di odio, ebbe immediatamente inizio, e venne ordinata, tra ebrei e democratici, bolscevichi e reazionari, il complotto a noi ben nota che mirava a impedire la formazione di un nuovo Stato popolare tedesco e a precipitare ancora una volta il Reich nella impotenza e nella miseria.

«L'odio di questa congiura internazionale non si riversò soltanto su di noi. Esso prese di mira anche quei popoli non favoriti dalla fortuna che erano costretti a guadagnarsi il pane tra gravissime difficoltà. In particolar modo all'Italia e al Giappone venne contestato, anzi formalmente negato il diritto di partecipare ai beni della terra, esattamente come al Reich. E' ovvio che queste Nazioni si avvicinassero e si unissero, formando un blocco di difesa contro la minacciosa egoistica coalizione mondiale della plutocrazia.

Premeditazione britannica

«Già nel 1936, secondo dichiarazioni fatte dal generale americano Wood dinanzi ad una commissione parlamentare, Churchill aveva detto che la Germania, essendo diventata troppo forte, avrebbe dovuto essere distrutta. Nell'estate del 1939, l'Inghilterra ritenne forse giunto il momento opportuno per iniziare la premeditata distruzione della Germania, e precisamente mediante una vasta politica di accerchiamento. Il sistema all'uopo escogitato dalla propaganda menzognera consisteva nel dichiarare minacciati altri popoli, nell'irretirli con promesse di garanzia ed intercedenze in tal modo nel nuovo fronte di accerchiamento contro il Reich.

«In tali circostanze credetti dover rispondere, sia dinanzi alla mia coscienza che alla storia del popolo tedesco, non solo denunciando ai governi interessati le menzognere asserzioni britanniche, ma anche tranquillizzando la Potenza più forte dell'Oriente con dichiarazioni solenni che provvedevano il rispetto della rispettiva sfera di interessi.

«Nazionalsocialisti! Le conseguenze di questo Trattato, da me desiderato e stipulato nell'interesse del popolo tedesco, furono gravi, specialmente per i tedeschi abitanti in quei Paesi. Ben oltre mezzo milione di alloglotti tedeschi — tutti piccoli contadini, artigiani, operai — si videro costretti da un giorno all'altro ad abbandonare la loro antica dimora per sfuggire a quel regime nuovo, che li minacciava per il momento con la più aquallida miseria, e poi, presto o tardi, con lo sterminio totale. Migliaia di tedeschi sono scomparsi. E' stato impossibile ottenere informazioni sulla loro sorte o anche semplicemente sul loro luogo di residenza. Tra loro si trovano anche 260 uomini di cittadinanza germanica. Ciò nonostante, ho taciuto e l'ho fatto perchè dovevo tacere, giacchè era mio desiderio venire ad una distensione definitiva e possibilmente ad un accordo duraturo con questo Stato.

«Però, già durante la nostra avanzata in Polonia, i capi sovietici, improvvisamente pretesero, contrariamente all'accordo, anche la Lituania. Il Reich germanico non ha mai avuto l'intenzione di occupare la Lituania e non soltanto non ha mai comunicato una tale intenzione al governo lituano, ma anzi respinse la richiesta del governo lituano d'allora di mandare truppe germaniche, come non corrispondente ai fini della politica tedesca. Ciò nonostante ha ceduto anche a questa nuova richiesta russa. Ma non era altro che l'inizio di rinnovate continue estorsioni, che si sono in seguito ripetute.

Il tentativo di coalizione

«La vittoria in Polonia, riportata esclusivamente dalle truppe germaniche, mi indusse a fare una nuova offerta di pace alle Potenze occidentali. Questa offerta fu respinta dai guerrafondai internazionali e giudaici. La ragione di questo rifiuto va ricercata nel fatto che l'Inghilterra sperava ancora sempre di potere mobilitare contro la Germania una coalizione europea, compresi i Balcani e la Russia sovietica. Così, a Londra fu deciso di mandare Cripps quale ambasciatore a Mosca. Egli ricevette l'esplicito incarico di riallacciare i rapporti tra l'Inghilterra e la Russia dei Soviet e di svilupparli secondo le intenzioni inglesi. La stampa inglese diede via via notizia degli sviluppi di questa missione, finchè ragioni tattiche non la indussero a tacere.

«Già nell'autunno 1939 e nella primavera 1940 si manifestavano infatti le prime conseguenze. Mentre la Russia si accingeva a soggiogare militarmente non soltanto la Finlandia, ma anche gli Stati baltici, motivava improvvisamente questo atteggiamento in modo tanto menzognero quanto ridicolo, affermando di dovere proteggere questi paesi da minacce esterne e di doverle prevenire. Con ciò, però, non poteva intendersi che la Germania. Nessun'altra potenza, infatti, avrebbe potuto penetrare nei paesi baltici e effettuarvi delle azioni di guerra. Ancora una volta dovetti tacere. Ma i governanti del Cremlino andarono subito oltre. Mentre la Germania, nella primavera del 1940, conformemente allo spirito del cosidetto patto di amicizia ritirava le sue forze armate ben lontano dal confine orientale ed anzi sguarnita gran parte di questi territori, incominciava nel contempo, dall'altra parte dei confini, l'ammassamento di forze russe in misura tale, che non poteva essere interpretata se non come una premeditata minaccia contro la Germania.

Il concentramento russo

«Secondo una dichiarazione fatta in quel tempo personalmente da Molotof, già nel febbraio del 1940, soltanto negli Stati baltici si trovavano ventidue divisioni russe. La presenza di queste truppe non poteva quindi essere altro che una dimostrazione ostile contro la Germania. Intanto, mentre i nostri soldati, dal 10 maggio 1940 avevano sfondato lo schieramento franco-britannico, il concentramento russo alla nostra frontiera orientale procedeva gradatamente in misura sempre più minacciosa.

«A cominciare dall'agosto 1940 non credetti fosse più possibile, nell'interesse del Reich, di lasciare indifeso, di fronte a questo gigantesco concentramento di divisioni sovietiche, le nostre province orientali, che già così spesso avevano dovuto subire le devastazioni della guerra. In tal modo, si realizzava per altro lo scopo proposto dalla collaborazione anglo-sovietica: cioè quello di immobilizzare un forte contingente di truppe tedesche nell'Est, si da rendere impossibile al comando tedesco, specialmente per l'aeronautica, di giungere ad una radicale conclusione della guerra a Occidente.

«Ciò corrispondeva però non soltanto agli scopi della politica britannica, ma anche a quelli della Russia sovietica, poichè tanto l'Inghilterra quanto la Russia miravano a far prolungare il più possibile questa guerra al fine di indebolire l'Europa e di renderla sempre più impotente. L'attacco russo contro la Romania era pure diretto ad impadronirsi di una importante base della vita economica non solo tedesca, ma di tutta l'Europa o, in date circostanze, almeno a distruggerla. Il Reich si è appunto sforzato con infinita pazienza di intensificare le proprie relazioni commerciali cogli Stati dell'Europa sud-orientale. Noi avevamo perciò anche il massimo interesse a che questi Paesi consolidassero la loro struttura statale ed il loro ordine interno. L'irruzione della Russia in Romania, l'alleanza greca con l'Inghilterra minacciavano di trasformare in breve tempo anche questo settore in un teatro di guerra.

«Contro i nostri principii e le nostre abitudini, rispondendo ad una urgente richiesta d'aiuto da parte del governo romeno di allora, il quale, per altro, non faceva che subire le conseguenze delle proprie colpe, consigliai di cedere, per amore di pace, al ricatto sovietico e di trasferire alla Russia la Bessarabia. Il governo credette però di non potere rispondere di ciò davanti al proprio popolo se non alla condizione che la Germania e l'Italia, come compenso, desse alla Romania la garanzia che non si sarebbe più attentato alla consistenza del rimanente territorio romeno. Lo feci a malincuore. Ma lo feci soprattutto perchè quando il Reich dà una garanzia, ciò significa che esso ne risponde. Noi non siamo nè inglesi nè giudei.

La richiesta sovietiche

«Credetti così fino all'ultimo istante di avere seguita la via della pace, anche se avevo assunto un gravissimo impegno personale. Se non che, per addivenire definitivamente alla soluzione di questi problemi, e per ottenere anche chiarezza sull'atteggiamento russo di fronte al Reich, così sotto la pressione del continuo aumento di contingenti al nostro confine orientale, invitai il signor Molotof a venire a Berlino.

«Il Ministro degli affari esteri sovietico chiese allora il chiarimento e l'adesione della Germania alle quattro domande seguenti:

«Prima domanda: *La garanzia tedesca per la Romania, nel caso di una aggressione della Russia sovietica contro la Romania si rivolgerebbe anche contro la Russia sovietica?*

«Mia risposta: *La garanzia tedesca è una garanzia generale che ci impegna in modo assoluto. La Russia però non ci ha mai dichiarato di avere in Romania, oltre alla Bessarabia, altri interessi. L'occupazione della Bucovina settentrionale fu già un venir meno a quella assicurazione. Non credevo quindi che la Russia potesse ora, improvvisamente, avere verso la Romania richieste ancora più spinte.*

«Seconda domanda: *La Russia si sente di nuovo minacciata dalla Finlandia. La Russia è decisa a non tollerare ciò. Sarebbe pronta la Germania a non prestare aiuto alla Finlandia e soprattutto a ritirare immediatamente le truppe tedesche che la attraversano dirette per il cambio a Kirekenes?*

«Mia risposta: *La Germania in Finlandia non ha, come in passato, nessun interesse politico. Una nuova guerra della Russia contro il piccolo popolo finlandese non potrebbe essere però più tollerabile del Governo del Reich, tanto più che esso non potrà mai credere ad una minaccia della Finlandia alla Russia. Noi non vogliamo assolutamente che il Mar Baltico diventi un'altra volta zona di guerra.*

«Terza domanda: *Acconsentirebbe la Germania che la Russia sovietica concedesse a una volta una garanzia alla Bulgaria, inviandovi a tale uopo truppe, mentre lo dichiara che esse non vogliono approfittarne, per esempio, per detronizzare il Kaì?*

«Mia risposta: *La Bulgaria è uno Stato sovrano e non mi consta che essa abbia pregato la Russia sovietica di una garanzia, come fece a suo tempo la Romania con la Germania. Del resto dovrei parlarne prima coi miei alleati.*

«Quarta domanda: *La Russia sovietica ha bisogno assolutamente di un libero passaggio attraverso i Dardanelli ed esige, anche per la sua sicurezza, l'occupazione di alcune basi importanti nei Dardanelli e nel Bosforo. La Germania sarebbe disposta a meno nè accettare questa sua richiesta?*

«Mia risposta: *La Germania è pronta a dare in ogni momento il consenso per una revisione dello statuto in favore degli Stati del Mar Nero. La Germania non è disposta a dare la sua adesione ad una presa di possesso, da parte della Russia, di punti d'appoggio negli Stretti.*

«Nazionalsocialisti! *Di fronte a tutto ciò io ho assunto quell'atteggiamento che, quale Capo responsabile del Reich germanico e come rappresentante cosciente della civiltà europea, doveva assumere.*

La sobillazione della Serbia

«*La conseguenza fu una intensificazione dell'attività sovietica diretta contro il Reich: ed ecco l'opera diretta a scalzare il nuovo regime romeno ed ecco il tentativo di eliminare con la propaganda il governo bulgaro. Con l'aiuto di elementi irresponsabili della Legione romena si riuscì ad insorgere in Romania un colpo di Stato, nell'intento di rovesciare il Capo dello Stato generale Antonescu, creare nel Paese il caos allo scopo di distruggere, eliminando il potere legale, la premessa per l'entrata in vigore della garanzia tedesca. Tuttavia credetti ancora di dover continuare a mantenere il silenzio.*

«*Subito dopo il fallimento di questa impresa, venne ulteriormente intensificata la concentrazione di truppe russe al confine orientale tedesco. Reparti corazzati e truppe paracadutiste furono dislocate, in numero sempre crescente e in minacciosa vicinanza delle frontiere tedesche. L'esercito e il popolo tedeschi sanno che, fino a poche settimane fa, non si trovava alle nostre frontiere una sola divisione motorizzata.*

«*Se però fosse mancata ancora un'ultima prova della coalizione intervenuta nel frattempo, non ostante tutti i diversi mascheramenti, fra l'Inghilterra e la Russia dei Soviets, questa prova è stata fornita dal conflitto jugoslavo. Mentre io stavo compiendo un ultimo tentativo di pacificazione dei Balcani, e con la saggia collaborazione del Duce, avevo invitato la Jugoslavia ad aderire al Patto Tripartito, l'Inghilterra e la Russia Sovietica organizzavano in comune quel colpo di Stato che eliminò in una notte il governo di allora pronto all'intesa. Oggi lo si può dire al popolo tedesco: il colpo di Stato serbo contro la Germania non fu esclusivamente organizzato dagli inglesi, ma specialmente dai sovietici.*

«*Poichè anche qui ci imponemmo ancora una volta il silenzio, i dirigenti sovietici fecero entrare un altro passo avanti. Essi non solo organizzarono il colpo di Stato, ma pochi giorni dopo conclusero con gli uomini a loro devoti il solo patto di amicizia destinato a rafforzare i serbi nella loro volontà di resistenza contro la pacificazione dei Balcani e ad aizzarli contro la Germania. Questa non era affatto una intenzione platonica: Mosca pretese la mobilitazione dell'esercito serbo.*

Il piano criminoso fallito

«*Poichè anche allora ritenni opportuno di non parlare, i dirigenti del Cremlino fecero un altro passo avanti. Il governo del Reich è oggi in possesso di documenti i quali comprovano come la Russia, per spingere la Serbia definitivamente nel conflitto, abbia dato la assicurazione di fornire attraverso Salonicco armi, aeroplani, munizioni e altro materiale bellico da impiegarsi contro la Germania. E ciò accadeva nello stesso momento in cui consigliavo al ministro degli esteri giapponese Matsuoka di determinare una distensione nelle relazioni del Giappone con la Russia, sempre nella speranza di servire così la pace. Soltanto la rapida penetrazione delle nostre incomparabili divisioni in direzione di Skoplje e la presa di Salonicco hanno impedito che si realizzassero gli intendimenti di questo complotto anglo-sovietico. Gli ufficiali dell'arma aerea serba fuggirono però in Russia, dove vennero subito accolti quali alleati. La vittoria delle Potenze dell'Asse nei Balcani ha fatto fallire il piano di costringere la Germania a sostenere una lunga lotta nel sud-est europeo, il che sarebbe permesso alla Russia di compiere lo schieramento delle sue armate, di rafforzare i suoi preparativi di guerra, e poi, insieme con l'Inghilterra, e con promessi aiuti americani, di attaccare e schiacciare il Reich germanico e l'Italia. Con ciò Mosca ha non solo infranto le convenzioni del nostro patto di amicizia, ma le ha tradite in modo spregievole.* E ciò mentre i dirigenti del Cremlino professavano ipocritamente fino all'ultimo momento sentimenti di pace e di amicizia, come nel caso della Finlandia e della Romania, pubblicando delle smentite apparentemente innocenti.

Lo schieramento alla frontiera

«*Se fino ad oggi però le circostanze mi hanno sempre costretto a tacere, ora è venuto il momento in cui un'ulteriore attesa significherebbe non solo una grave trascuratezza ma anche un delitto verso il popolo tedesco, anzi verso l'Europa intera.*

«*Al nostro confine stanno oggi 150 Divisioni russe. Da settimane avvennero continuamente delle violazioni non solo delle nostre frontiere, ma anche all'estremo nord, anche pure in Romania. Gli aviatori russi non si curano affatto di tenere conto di questi confini, forse per dimostrarci che essi si sentono già padroni di questi territori. Nella notte del 17 al 18 giugno pattuglie russe hanno nuovamente varcato il confine del Reich e potrona venire respinte solo dopo una fucileria prolungata. Perciò è ormai giunta l'ora in cui è necessario opporsi a questo complotto di guerrafondai giudeo-anglosassoni in combutta coi dirigenti altrettanto ebrei della centrale bolscevica di Mosca.*

«Popolo tedesco! *In questo momento si compie uno schieramento il quale per estensione ed entità è il più grande che il mondo abbia finora visto. Insieme ai camerati finlandesi, i soldati del vincitore di Narvik stanno schierati nella zona del Mare Artico. Divisioni germaniche al comando del conquistatore della Norvegia difendono il suolo finlandese insieme ai combattenti per la libertà della Finlandia al comando del loro Maresciallo. Dalla Prussia orientale fino ai Carpazi sono schierate le armate del fronte orientale germanico. Sulle sponde del Pruth lungo il corso inferiore del Danubio fino alle spiaggie del Mar Nero, al comando del Capo dello stato Antonescu sono concentrati soldati tedeschi e romeni. Il compito di questo fronte non è quindi più la difesa di singoli paesi, ma la sicurezza dell'Europa e la salvezza comune. Oggi mi sono quindi deciso di porre nuovamente le sorti e l'avvenire del Reich e del nostro popolo nelle mani dei nostri soldati. Voglia il Signore aiutarci più che mai in questa lotta.*

ADOLFO HITLER».

Le prove del tradimento sovietico

La Russia aveva violato gli impegni con la Germania sia negli Stati baltici che nei Balcani, aveva offerto armi alla Jugoslavia, aveva tentato di mettere le mani sulla Bulgaria e sui Dardanelli, era d'accordo con Londra per aggredire le forze dell'Asse al momento opportuno

Berlino, 23 giugno.

Mentre ieri mattina il Ministro Goebbels dava lettura, alla radio, del proclama del Führer, i rappresentanti della stampa tedesca ed estera venivano convocati di urgenza al Ministero degli Esteri. Scopo della riunione era di ascoltare il testo della nota presentata la scorsa notte dal ministro degli Esteri von Ribbentrop all'ambasciatore sovietico a Berlino. La nota è stata letta dallo stesso ministro von Ribbentrop. Erano presenti il segretario di Stato agli Esteri, von Weizsaecker, il capo dell'ufficio stampa del governo e del Partito, segretario di Stato dr. Dietrich, il capo dell'ufficio stampa agli esteri dr. Schmidt ed altre personalità.

Ecco anzitutto un riassunto della nota che il ministro degli esteri del Reich von Ribbentrop ha consegnato all'ambasciatore sovietico a Berlino la notte fra il 21 e il 22 giugno 1941:

«*Quando nell'estate del 1939 il governo del Reich, animato dal desiderio di trovare un accomodamento degli interessi fra la Germania e l'U.R.S.S., si rivolse al governo sovietico, non ignorava che non sarebbe stato un compito facile realizzare l'intesa con uno Stato i cui principi politici divergevano da quelli della Germania e le cui ideologie erano diametralmente opposte, come lo erano appunto il nazionalsocialismo ed il bolscevismo. Esso si lasciò in ciò guidare dal pensiero che l'esclusione di una guerra in seguito alla intesa fra la Germania e la Russia ed il soddisfacimento dei reali bisogni vitali dei due popoli che da lungo tempo intrattenevano rapporti amichevoli, avrebbero offerto la miglior garanzia contro un'ulteriore diffusione in Europa delle dottrine comunisteggiate dell'ebraismo internazionale. Si venne così, il 23 agosto 1939, alla conclusione di un patto di non aggressione e il 28 settembre 1939 alla firma dell'accordo di frontiera e di amicizia fra i due Stati*».

Ignobili tentativi

La nota prosegue constatando che, per contro, l'Unione sovietica ha cercato, come per il passato, di svolgere attività sovversiva e di preparare azioni di sabotaggio in Germania e nei paesi da essa occupati. Il commissario della G.P.U. Krylov creava a questo scopo un'adeguata organizzazione.

«*Si approfittò, ad esempio, del rimpatrio dei tedeschi dalla Russia sovietica — constata la nota — per cercare con i mezzi più esecrabili di guadagnarli alla causa della G.P.U. Non soltanto agli uomini ma anche alle donne vennero estorte nella maniera più indecente delle dichiarazioni con cui ci si doveva impegnare a servire la G.P.U. Vasto è anche il materiale relativo alla propaganda antitedesca svolta dai Sovieti in quasi tutti i paesi amici della Germania. Opera di aizzamento sistematico contro la Germania venne fatta, per esempio, in tutti gli Stati del sud-est europeo*».

La nota tedesca che cita questi Stati singolarmente, constata relativamente alla Jugoslavia che il governo del Reich è venuto in possesso di documenti secondo i quali il delegato jugoslavo, Georgevich, fin dal maggio 1940 in seguito ad un colloquio avuto in Mosca col sig. Molotof, ebbe la convinzione che colà si guardava alla Germania come ad a potente nemico di domani».

«Ancora più *significativo fu l'atteggiamento assunto dalla Russia sovietica di fronte alle richieste di armi da parte degli ambienti militari serbi. Nel novembre 1940 il Capo dello stato maggiore sovietico dichiara all'addetto militare jugoslavo: «Diamo tutto quanto chiedete, immediatamente. Prezzi e condizioni di pagamento saranno fissati dal governo di Belgrado. L'unica condizione: massima segretezza».*

Allorchè più tardi il governo di Zvetkovic avviò degli approcci con le potenze dell'Asse, a Mosca si incominciò a rallentare l'invio delle armi. Ciò venne dichiarato laconicamente all'addetto militare jugoslavo da parte del ministro della guerra sovietico.

Il colpo di stato di Belgrado

Il colpo di stato di Belgrado del 27 marzo di quest'anno costituì il punto culminante di questa attività cospiratrice di congiurati serbi e di agenti anglo-russi contro il Reich. L'organizzatore di questo colpo di stato, capo della «Mano Nera», Simic, si trova tutt'ora a Mosca, dove svolge un'intensa attività contro il Reich in stretta collaborazione con gli organi di propaganda sovietica. L'ampio materiale, riguardante l'opera antitedesca denunciata dal Reich dimostra, senza possibilità di equivoco, che le dichiarazioni sovietiche rappresentano soltanto una consapevole falsificazione della verità. Che la conclusione del trattato con il Reich sia stato soltanto una manovra tattica, lo prova, con cruda evidenza, un documento russo trovato, dopo l'occupazione di Belgrado, in quella legazione, documento che contiene le seguenti parole: «L'Unione sovietica reagirà soltanto nel momento giusto. Le potenze dell'Asse hanno disperso ancora più le loro forze in modo che l'Unione sovietica potrà improvvisamente attaccare la Germania».

La nota tedesca illustra, in seguito, sulla base di dati di fatto e di documenti, tutte le infrazioni sovietiche agli accordi russo-tedeschi, infrazioni che non potevano lasciare alcun dubbio sulle vere intenzioni antitedesche della Russia, orientata esclusivamente verso una mèta, cioè quella di espandere ad occidente e doppiuttutto, ove fosse possibile, nello spazio situato fra il mare Glaciale e il mar Nero, la potenza militare di Mosca e di allargare la bolscevizzazione in Europa. Questo piano ebbe inizio nell'autunno del 1939 con l'impianto di basi militari negli Stati Baltici, fu continuato con la guerra contro la Finlandia e proseguì nell'estate 1940 con l'annessione dei paesi Baltici.

«*La Lituania — continua la nota — rientrava, in base al primo trattato di Mosca, nella sfera di interessi tedeschi. Ma per desiderio della Russia, nel secondo trattato, il governo del Reich rinunciò, benchè a malincuore e per amore di pace, ai suoi interessi in gran parte di questo paese che improvvisamente venne occupato dall'Unione sovietica, senza che il governo del Reich ne fosse stato preventivamente informato.*

«*Poco tempo dopo la Russia sovietica occupò militarmente anche la Lettonia e l'Estonia, infischiandosi dei patti d'assistenza conclusi con questi Stati. I Paesi Baltici vennero immediatamente bolscevizzati, malgrado le esplicite assicurazioni dei governanti di Mosca. Contemporaneamente all'annessione avvenivano i primi forti concentramenti di truppe in tutto quel settore. Malgrado tutto ciò — continua la nota — il governo del Reich ha mantenuto, anche in seguito, di fronte alla U.R.S.S., un atteggiamento più che leale in tutte le questioni sorte progressivamente, sia a nord come a sud-est dell'Europa. Malgrado questa contegno non amichevole dell'Unione sovietica la Germania fece un ulteriore sforzo per addivenire ad una intesa con l'U.R.S.S.: il ministro degli esteri del Reich, in una lettera diretta a Stalin, espose ampiamente la politica tedesca, mettendo in rilievo la speranza di dare forma concreta ai rapporti amichevoli che le Potenze del Tripartito intendevano avere con la Unione sovietica, ed inviò Molotof a Berlino. Il risultato della visita di Molotof e delle conversazioni che seguirono, è costituito dalle note richieste russe. L'Unione sovietica intendeva concedere alla Bulgaria una garanzia e stipulare con essa un patto d'assistenza sul modello dei patti conclusi con i Paesi Baltici, cioè con basi militari. La Germania non poteva, naturalmente, accettare tali richieste che il governo sovietico aveva formulate quali condizioni per la propria adesione al Patto Tripartito. Così fallivano gli sforzi delle Potenze del Tripartito per giungere ad una intesa con l'Unione sovietica. A seguito di tale atteggiamento del Reich, la Russia intensificò la sua politica ostile alla Germania allacciando, nel contempo, rapporti sempre più stretti con l'Inghilterra. Dopo la visita di Molotof a Berlino, il governo russo si irrigidì ulteriormente nella sua politica antitedesca, che culminò nel colpo di Stato di Belgrado e nella successiva conclusione di un trattato di amicizia con l'illegale governo serbo di Simovic.*

Azione di tradimento

«L'Unione sovietica, ormai in manifesto accordo con la Inghilterra cerca dunque di colpire alle spalle la Germania:

1) Appoggiando apertamente la politica ed in segreto militarmente la Jugoslavia;

2) Cercando di spingere la Turchia, con la promessa di garantirle le spalle, verso un atteggiamento aggressivo contro la Bulgaria e la Germania, e di indurla a fare schierare l'esercito turco in una sfavorevolissima posizione militare in Tracia;

3) Concentrando essa stessa forti contingenti di truppe al confine romeno, in Bessarabia e lungo la Moldavia;

4) Col tentativo improvvisamente intrapreso, ai primi di aprile, dal vice commissario del popolo agli affari esteri, Wychinski, in conversazioni col ministro romeno a Mosca, Gafencu, di iniziare una politica di rapido avvicinamento alla Romania, allo scopo di indurre questo paese a staccarsi dalla Germania.

«*La diplomazia inglese, avvalendosi della mediazione degli americani, ha fatto a Bucarest sforzi nella stessa direzione. Le truppe tedesche in Romania e Bulgaria, avrebbero dunque dovuto, secondo il piano anglo-russo, venirvi attaccate da tre lati, vale a dire dalla Bessarabia, dalla Tracia e dalla Serbia e Grecia. Si deve solo alla lealtà del generale Antonescu, all'atteggiamento realistico del governo turco e, sopra tutto, al rapido intervento tedesco ed alle decisive vittorie dell'esercito germanico, se questo piano anglo-russo venne sventato. Come risulta al governo del Reich da notizie pervenutegli a suo tempo, quasi 200 aeroplani jugoslavi, con a bordo agenti sovietici e paracadutisti serbi spiccarono il volo parte per la Russia e parte per l'Egitto. La stretta collaborazione dell'Inghilterra e della Russia con la Jugoslavia non potrebbe apparire più evidente. Le notizie che giungono oggi dall'Inghilterra in merito alle trattative dell'ambasciatore inglese, Crippa, concernenti una più stretta collaborazione politica e militare dell'Inghilterra e della Russia sovietica, come pure l'appello di lord Beaverbrook alla Russia per aiuti e l'invito agli Stati Uniti di fare altrettanto, dimostrano chiaramente quale sorte si vorrebbe riservare al popolo tedesco».*

Documentazione schiacciante

Subito dopo la riunione dei giornalisti alla Wilhemstrasse, sono stati distribuiti insieme al testo completo del proclama del Führer e della nota del Ministro degli esteri altri importantissimi documenti. Si tratta di ampi, particolareggiati e documentati rapporti, redatti rispettivamente dal Ministero degli esteri, dal Comando supremo della [illegible] e dal Ministero degli interni.

Il primo rapporto presenta un quadro preciso e convincente della propaganda e dell'attività sovversiva svolte dal governo sovietico. Il Ministero degli esteri ha le prove documentate che Mosca non aveva abbandonato nemmeno per un istante il suo piano di provocare una rivoluzione mondiale. Anche dopo la firma del patto di amicizia russo-tedesco, la Germania viene posta sul medesimo piano della Francia e dell'Inghilterra, e cioè presentata come un paese capitalistico che deve essere distrutto. Gli accordi col Reich non sono altro che mezzi tattici con cui ci si propone di sfruttare al massimo la presente congiuntura.

Mentre viene continuata ed intensificata questa politica sovversiva, si crea oltre confine, un'atmosfera guerresca non molto diversa da quella creata oltre Manica e oltre Oceano dai bellicisti anglo-sassoni. Basta ricordare, a questo proposito, i vari proclami bellicosi dei capi militari, per esempio il manifesto lanciato per la fine dell'anno dal maresciallo Budienny. Quanto più si moltiplicano le vittorie militari germaniche, tanto più viene intensificata sia l'attività propagandistica e sovversiva all'estero, sia la campagna di odio all'interno: l'una e l'altra aventi come principale obiettivo non soltanto il Reich, ma anche tutti i Paesi neutrali e quelli occupati: dalla Romania alla Jugoslavia, dalla Bulgaria all'Ungheria, dalla Slovacchia alla Svezia, Finlandia, Francia, Governatorato generale, Grecia.

Tutti i mezzi sono buoni e il giuoco diplomatico vi aveva una parte particolarmente importante: questo giuoco mirava a sobillare le popolazioni di tali Paesi contro il Reich e a sabotare gli sforzi compiuti dall'Asse per dare all'Europa un nuovo ordine, presupposto di un definitivo consolidamento.

Il rapporto del Comando supremo delle Forze armate tedesche si occupa del piano di attacco della Russia sovietica contro la Germania. Esso informa che, dopo i voli effettuati oltre le linee di demarcazione russo-tedesche da singoli apparecchi sovietici nell'autunno dello scorso anno, veniva constatato che il 10 gennaio 1941 un aereo straniero sorvolava in profondità il territorio tedesco presso Wojciechowice. Il Comando supremo tedesco non prendeva nessuna contromisura, ma riceveva istruzioni di segnalare altre eventuali violazioni di frontiera.

Le violazioni alla frontiera

Nel mese di gennaio e febbraio venivano constatate altre violazioni di frontiera in diverse località della linea di demarcazione sovietica, di modo che il comando arrivava alla convinzione che tali voli perseguivano un premeditato piano di provocazione. L'alta tedesca riceveva però l'ordine di mantenere, come in passato, il massimo riserbo. In un successivo rapporto che porta la data del 23 aprile 1941, il Comando supremo informava il Ministero degli esteri che apparecchi sovietici sorvolavano quasi giornalmente la frontiera germanica e che si trattava, quindi, di una sistematica violazione del territorio sovrano del Reich da parte dell'arma aerea sovietica. Tuttavia, si aggiunge nel rapporto, vigono sempre le disposizioni del Comando supremo tedesco di mantenere il massimo riserbo.

Il 6 maggio il Ministero degli esteri germanico veniva informato che le violazioni di frontiera da parte di soldati sovietici aumentavano in forma sempre più preoccupante. Il giorno 12 dello stesso mese il comandante in capo delle forze armate tedesche informava di avere osservato da mesi con crescente preoccupazione lo sviluppo che prendeva il piano di concentramento di truppe sovietiche lungo il confine orientale germanico.

La prima fucilata russa

Nello stesso rapporto si rileva l'importanza di concentramenti russi al confine orientale germanico, praticamente simili ad una mobilitazione nel vero senso della parola, era da considerarsi come una preparazione ad una azione offensiva russa in grande stile. Il pericolo di un conflitto armato, aggiungeva il rapporto, si avvicina minacciosamente; è opportuno quindi che vengano immediatamente prese adeguate contromisure.

In un ulteriore rapporto in data 8 giugno 1941, il Comando Supremo inviava un bilancio delle violazioni di frontiera operate da aviatori e da soldati russi dall'inizio dell'anno. Da tale rapporto risultava chiarissimo come le misure militari prese dalla Unione Sovietica tendessero ad attaccare la Germania. Segue quindi la parte documentaria dello sviluppo di questo vasto concentramento di forze armate che si estende dal Mar Nero fino al Baltico. Da tutti questi fatti si arriva necessariamente alla conclusione che l'Unione Sovietica si preparava ad attaccare il Reich nel momento che le sarebbe parso più opportuno.

In uno degli ultimi rapporti dello stesso Comando Supremo tedesco in data 20 giugno 1941, il Ministero degli esteri veniva informato che il 17 dello stesso mese, alle ore 15, soldati russi armati varcavano la frontiera nel settore ad oriente della radura di Rominten presso Eisevyzki. Dopo un breve scambio di fucilate — aggiunge il rapporto — i russi si sono nuovamente ritirati sul loro territorio. Lo stesso rapporto conclude osservando che per la sicurezza della Germania è assolutamente necessario eliminare immediatamente la minaccia. Seguono quindi alcuni documenti sulle violazioni di frontiera effettuate dai russi durante l'inverno 1939-1940.

Il Comintern all'opera

Di particolare interesse è il terzo rapporto, quello redatto dal Ministero degli interni con la collaborazione del comandante delle S.S. e del capo della polizia del Reich, Himler, sull'attività spiegata dall'Internazionale Comunista. Tale attività fino al 23 agosto 1939, vale a dire fino al giorno della conclusione del patto russo-tedesco, è nota. La speranza che, a seguito di questo patto ogni attività sovversiva sarebbe stata sospesa risultò ben presto infondata.

Una cosa soltanto venne mutata: il metodo. L'opera di istigazione, sobillazione e aizzamento venne anzi intensificata, specialmente nei territori occupati. All'uopo furono mobilitati tutti i più loschi elementi. Come sempre, una parte di primo piano venne affidata a elementi ebrei. Ma non ci si limitava semplicemente a svolgere attività propagandistica sovversiva. Il Comintern, attraverso le sue varie organizzazioni clandestine e i suoi innumerevoli agenti, riuscì ad effettuare atti di sabotaggio. Prese particolarmente di mira erano le navi tedesche.

Risulta in modo inoppugnabile che gruppi terroristici comunisti riuscirono a compiere atti di sabotaggio contro sedici navi tedesche, tre italiane e due giapponesi. A questo proposito giova ricordare gli attentati a bordo del «Boccaccio» e del «Kasi Maru». Naturalmente si sono verificati anche innumerevoli casi di spionaggio. I centri di questo spionaggio erano le stesse rappresentanze diplomatiche e consolari della U.R.S.S. (Stefani)

L'intervento italiano comunicato a von Ribbentrop

Berlino, 23 giugno.

L'Ambasciatore d'Italia presso il Governo del Reich, Dino Alfieri, si è recato ieri dal Ministro degli Esteri von Ribbentrop, al quale ha comunicato, per incarico del suo Governo, che l'Italia, completamente solidale con la Germania, si trova dalle ore cinque e trenta di ieri mattina in istato di guerra con l'Unione Sovietica. (Stefani)

La comunicazione tedesca al Governo turco

Ankara, 23 giugno.

L'Ambasciatore di Germania von Papen, ha informato, ufficialmente il governo turco, domenica mattina, dello stato di guerra esistente fra la Germania e l'Unione Sovietica. (Trans.).

Le misure germaniche contro eventuali paracadutisti

Berlino, 23 giugno.

Il Comando delle Forze Armate ha rivolto alla popolazione un avvertimento, facendo presente che paracadutisti nemici potrebbero scendere in territorio di operazioni e anche nelle retrovie, per compiere atti di sabotaggio e di istruzione. La popolazione viene pertanto invitata ad appoggiare le azioni dirette ad impedire simili tentativi. Non si deve escludere che il nemico possa indossare abiti borghesi, e che si serva di ebrei o di ex-polacchi, padroni della lingua tedesca.

Il Reichführer delle S. S. e capo della polizia Himmler ha emanato disposizioni in base alle quali tutti i cittadini sovietici residenti in Germania devono, entro venticinquattro ore, presentarsi al più vic

IL FRONTE RUSSO

Le forze contrapposte - 160 divisioni sono il massimo che la Russia può mettere in campo - L'aviazione sovietica nella propaganda e nella realtà

Le operazioni iniziate il 22 giugno dagli Eserciti germanico, finlandese e romeno contro la Russia sovietica, come tutte le operazioni di guerra, hanno lo scopo fondamentale della distruzione delle forze armate avversarie.

La immensa e omogenea pianura russa non presenta — salvo alcune linee fluviali — tali ostacoli da influire decisamente sul corso delle operazioni. Per gli stessi si tratta, dunque, di determinare i centri di raccolta dell'esercito sovietico e provocarne la distruzione militarmente intesa. La immensità della fronte e la potenza delle odierne armi offensive — unità corazzate e aviazione da cooperazione — escludono la possibilità di una guerra stabilizzata. E' da prevedere, invece, che la lotta sarà vivacissima e movimentata. Essa sarà caratterizzata, inoltre, dalla superiorità intrinseca delle forze armate alleate su quelle sovietiche.

Questa superiorità deriva da ragioni anzitutto razziste, in quanto la Russia è un informe conglomerato senza unità etnica, di cui solo due terzi composto da popolazioni cosidette slave, e anche queste molto dissimili fra loro. Tali popolazioni, antico miscuglio di meticci bianco-mongolici, non hanno temperamento guerriero, e per di più non possiedono una classe dirigente propria che possa esprimere un corpo di ufficiali capace di comandare, in specie nella guerra moderna che esige non solo grande coraggio ma soprattutto individualità e iniziativa, doti appunto che difettano e sempre hanno difettato fra i russi. Infine il regime sovietico comprende una selezione al rovescio, ha eliminato sistematicamente dall'esercito tutti gli uomini attivi e energici perchè politicamente potevano dar ombra ai dominatori del Cremlino. Quelli rimanenti sono poi paralizzati dal continuo controllo politico.

Non è da parlare della famosa aviazione sovietica, la quale, secondo una facile propaganda del tempo di pace, sarebbe stata innumerevole e potentissima. Chiunque possieda un'idea, per quanto generale, di quello che deve essere un'aeronautica moderna, sa bene quale sia la perfezione industriale che essa esige come tecnica qualitativa, come capacità di alimentazione, e infine come organizzazione della infrastruttura a terra. Tutto ciò, in Russia, è molto al di sotto della mediocrità. Pertanto l'Aviazione germanica avrà sicuramente buon giuoco contro la sua avversaria e inoltre nell'opera di distruzione delle rare e ben individuate comunicazioni della Russia si troverà a bell'agio, meglio che in Polonia.

Per tutte queste ragioni, abbiamo sempre scritto su queste colonne di non avere alcuna fede nella potenza militare sovietica, e la guerra finlandese durata centoquattro giorni, nell'inverno sul 1940, fu una controprova convincente.

Si può dire che i sovietici possono aver tratto da quella guerra utili ammaestramenti, e ciò è possibile. Ma in un anno, se si può provvedere a qualche deficienza materiale, non si cambia certo il carattere di un esercito, perchè questo deriva, ripetiamo, dalle condizioni etniche e dalle qualità del corpo degli ufficiali. Il resto: armamento, addestramento, ordinamento non è che una conseguenza.

I sovietici, militarmente, sono oggi isolati: nessun soccorso possibile può loro venire dall'esterno, e cioè dagli anglo-sassoni. Gli inglesi devono pensare ai casi loro, che vanno assai male, e non hanno nè materiali nè mezzi per sostenere la Sovietia. Quanto ai generali, sarebbe veramente per noi da augurarsi che ne inviassero a Mosca. Gli americani potrebbero vendere del materiale, ma questo non potrebbe giungere che da Vladivostok, a mezzo della lunghissima transiberiana, e condizione che il Giappone lo faccia passare, cosa che sembra poco verosimile. Ad ogni modo non è col materiale che si vince la guerra.

Il Führer ha dichiarato che le forze sovietiche schierate dal Baltico al Mar Nero assommano a 160 divisioni. Questa cifra corrisponde al calcolo che i migliori specialisti di cose sovietiche davano come massimo sforzo possibile: già accennammo, infatti, a suo tempo, su queste colonne, ad un massimo di 180 divisioni, e questo anche in considerazione della capacità dei trasporti ferroviari.

L'esercito sovietico di pace comprendeva 95 divisioni ternarie, mentre nel caso di mobilitazione sarebbe stata prevista e preparata la formazione di altre 80 divisioni di riserva.

Si giunge così ad un totale teorico di 175 divisioni; però, di queste, 20-25 costituiscono le truppe dell'Estremo Oriente, che per ovvie ragioni politiche difficilmente potranno essere spostate.

A queste 150-160 divisioni sovietiche, in parte di seconda linea, e perciò poco efficienti, l'esercito germanico può contrapporre una cifra almeno equivalente di divisioni — pur mantenendo di fronte all'Inghilterra lo imponente schieramento attuale — e per di più le forze romene, che potranno ammontare ad una ventina di divisioni, recentemente riorganizzate sotto la guida del generale Antonescu, e infine l'esercito finlandese che nella guerra dello scorso anno ha allineato una decina di divisioni ed è diretto dall'illustre Maresciallo Mannerheim.

Si tratta — come ha detto esattamente il Führer — di uno schieramento di forze che non ha precedenti nella storia.

Come è noto, la regione paludosa e boscosa del Pripet, per quanto percorribile in estate, divide l'immenso teatro di operazioni russo in due scacchieri, quello che si potrebbe chiamare centrale o del Baltico e quello meridionale del Mar Nero. Vi è poi un terzo scacchiere settentrionale, determinato dall'entrata in linea della Finlandia, che appare di grande importanza politica e strategica. Anche meno importante è lo scacchiere meridionale: Galizia, Bucovina, Bessarabia e Ucraina, particolarmente per le grandi risorse di materie prime e di derrate che quei territori producono.

E' dunque probabile che le operazioni principali si svolgano nello scacchiere settentrionale in direzione di Leningrado, nello scacchiere centrale in direzione di Vilna e nello scacchiere meridionale in direzione di Leopoli e della linea del Dniester, come primi obbiettivi.

Tuttavia, essendo lo scopo generale sempre la distruzione delle forze avversarie, tutto dipende dalla linea di condotta scelta dai sovietici e dalla dislocazione delle loro armate. Può darsi che essi decidano di non offrire subito presa e si ritirino, ad esempio, sulla linea dell'antico confine del 1939 che pare sia stato, in parte almeno, organizzato a difesa. Questo però porterebbe subito a conseguenze politiche interne e estere sfavorevoli.

Ad ogni modo un'idea assai diffusa, che i sovietici possano ritirarsi sugli Urali facendo il deserto nel paese, e simili, è un residuo di concezioni dell'epoca napoleonica che oggi non ha più alcuna rispondenza nella realtà.

Anzitutto Napoleone non fece che una puntata su Mosca, fallita la quale la sua forza era esaurita ed egli dovette ritirarsi perchè la campagna non era stata logisticamente organizzata e il suo esercito periva di stenti e di fame. Ma già nel conflitto mondiale le cose sono andate diversamente: i tedeschi avanzarono su tutta la fronte e occuparono la Russia Bianca e l'Ucraina e non si verificò alcun inconveniente nell'alimentazione dei loro eserciti.

In secondo luogo, ad oriente della linea Leningrado-Mosca-Rostov, la povertà del territorio e la scarsezza delle comunicazioni, non così grandi che sarebbe impossibile ai sovietici mantenervi un esercito che potesse ancora tener fronte al vittorioso nemico.

Victor

PIU' PERPLESSITA' CHE GIOIA in America e in Inghilterra

Le complesse sensazioni anglosassoni sono sintetizzate da tre parole: sorpresa, speranza, paura

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 23 giugno.

Su questa domenica americana dalla temperatura torrida, la notizia della guerra fra l'Asse e la Russia è giunta come un fulmine: non si può onestamente aggiungere la trita similitudine del cielo sereno giacchè il segnale premonitore c'era stato. Comunque la sorpresa c'è stata, anche se non è risultata totale. E' difficile riassumere quello che appaiono essere le reazioni americane. Le ultimissime edizioni recavano soltanto l'annuncio che le ostilità erano cominciate e un riassunto del proclama di Hitler. Più tardi le radio hanno cominciato a spandere notizie ulteriori ed a dare le prime impressioni sulle reazioni notate nella capitale della Federazione: queste, dimostrano una buona dose di cautela e la preoccupazione di controllare troppo facili conclusioni.

La parola alla radio

La situazione è stata abilmente riassunta dal radiocommentatore Eric Severaide il quale, parlando da Washington, ha detto che la notizia ha provocato reazioni complesse; egli ha parlato di sorpresa, speranza, paura ed ha spiegato: la sorpresa deriva dal fatto che finora la Russia aveva dato l'impressione di cedere di fronte alla Germania; la speranza, che il nuovo fronte assorba molte delle energie militari del Reich; la paura, che Hitler consegua una rapida vittoria militare e quindi riesca ad organizzare con altrettanta rapidità la risorse della Russia. Lo stesso radiogiornalista ha segnalato che le prime reazioni negli ambienti parlamentari sono state discordi e confuse; ha citato l'esempio della discussione avuto sorta se la legge "prestiti e affitti" debba essere estesa anche alla Russia, egli stesso ha detto che la legge è stata passata per aiutare le democrazie e che è impossibile considerare la Russia di Stalin come una democrazia, ma ha soggiunto esservi chi sostiene che non bisogna guardare tanto per il sottile, che il fatto è e resta che la Russia è in guerra con la Germania considerata come il nemico primo. Si può aggiungere che su questo punto il fuoco è già stato saltato allorchè gli Stati Uniti misero nell'elenco delle democrazie da aiutare la Cina del dittatore Ciang Kai Scek. Del resto si riconosce che la questione della applicazione della legge "prestiti e affitti" alla Russia è una questione puramente teorica, giacchè dalla parte dell'Atlantico la strada è chiusa, mentre dalla parte del Pacifico ci sarebbe oltrechè la lunghezza del viaggio via mare e le relative possibilità di complicazioni, la lunghezza del viaggio via terra.

Il commentatore ha poi riferito la preoccupazione che l'opinione pubblica americana possa risultare confusa per il fatto che i rossi del Cremlino sono sempre stati giudicati dall'americano della strada il nemico di tutto quello che è il patrimonio sociale, religioso, economico dell'uomo occidentale, ed a questo proposito ha subito soggiunto che il governo farà ogni cosa per impedire od eliminare tali confusioni o divisioni. Egli ha inoltre previsto essere da attendersi una modificazione nell'atteggiamento dei comunisti di America ai quali sono stati attribuiti molti dei recenti scioperi.

Correnti contraddittorie

La parte più interessante della radiocronaca si è avuta quando Baruch ha riferito come nel Congresso si siano immediatamente formate due correnti, o meglio come in corrente interventista e quella antinterventista abbiano immediatamente cercato di convogliare le acque del nuovo conflitto verso le ruote del proprio mulino: i senatori avversi alla politica estera di Roosevelt hanno sostenuto non essere più necessario adottare ulteriori misure per aiutare l'Inghilterra; i fautori del Presidente invece hanno subito detto essere più che mai utile mandare a ricapitare materiali all'Inghilterra perchè ora c'è — secondo loro — meno rischio di essere coinvolti nella guerra. Naturalmente i senatori più in vista da una parte e dall'altra hanno espresso le loro opinioni. Wheeler, antinterventista, ha detto di non poter credere che il popolo americano voglia fare causa comune con i comunisti. Il suo acciavverario Pepper ha detto con una franchezza quasi brutale: «Mandiamo tutti gli aiuti necessari alla Russia: quando si è impegnati in una lotta non conviene essere troppo schizzinosi circa l'intervento che viene a darci una mano».

Va notato ancora a proposito dei possibili orientamenti dell'opinione pubblica che il radiocommentatore citato ha detto chiaramente non esservi alcun senso di simpatia o di commiserazione per la Russia ed ha appoggiato tale constatazione ricordando la politica seguita dal Cremlino durante gli ultimi anni e in particolare la guerra contro la Finlandia. Però ha avvertito che gli ultimi avvenimenti e gli eventuali sviluppi di essi possono modificare o addirittura invertire le simpatie che gli Stati Uniti hanno nutrito per la Repubblica baltica, e quanto in quanto la Finlandia si tiene pronta a marciare con gli eserciti tedeschi.

Che deciderà Tokio?

Lo stesso radiocommentatore ha parlato con molta prudenza circa l'atteggiamento che potrà assumere il Giappone ed ha detto che le decisioni di Tokio potranno essere di estrema importanza per gli Stati Uniti. Egli ha detto che a Washington non si fanno previsioni anche perchè Konoe ha convocato per domattina un consiglio straordinario di guerra, ma si riconosce fra le possibilità quella che il Giappone si senta ora libero di procedere nella sua marcia verso sud, mettendo di fronte agli Stati Uniti il problema del Pacifico con tutte le sue prevedibili e imprevedibili complicazioni.

Almeno due delle preoccupazioni riferite dal citato radiocronista sono state confermate da un radiocronista che ha parlato da Londra alla stessa stazione. Questi ha detto che il pubblico inglese ha accolto la notizia con reazioni diverse: alcuni hanno pensato che la diretta minaccia sull'Inghilterra è meno prossima, che si presenta un periodo durante il quale tireranno il fiato, però, egli ha soggiunto, vi sono alcuni osservatori che guardano più lontano e temono che la Germania dopo una rapida vittoria sui bolscevici, organizzi le risorse agricole ed industriali della Russia. La seconda preoccupazione è stata riferita con queste parole: «Qui (a Londra) si esprime francamente il timore che i più recenti sviluppi possano intaccare l'unità americana e ridurre le forniture di materiali». Anche questo giornalista ha parlato delle difficoltà che il governo inglese avrà da superare per far mandar giù al popolo britannico il rospo, cioè l'alleanza con quelli del Cremlino. L'alleanza di fatto e di fatto è stata annunciata stasera da Churchill in un discorso in cui parte centrale è stata appunto dedicata allo sforzo di disperdere il senso di repulsione che inglesi ed americani possono avere verso il connubio con Mosca. Il Premier come argomento principale ha addotto che se egli, che per ventiquattro anni è stato un inglese l'anticomunista numero uno, accetta l'alleanza con il Cremlino, non vi è ragione per cui debbano torcere il naso quelli che sono stati anticomunisti numero due, numero dieci o numero cento.

Leo Rea

Quindici navi affondate dai nostri sommergibili

L'attacco d'insieme a un grosso convoglio nemico avvenuto dodici giorni fa - Circa centomila tonnellate a picco e un cacciatorpediniere silurato - Quasi trecentotrentamila tonnellate di naviglio nemico distrutte nella nostra campagna sottomarina atlantica

Il comunicato n. 382

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 382:

A Malta nella notte sul 22, nostre unità aeree hanno bombardato l'arsenale di Burmula.

Nell'Africa Settentrionale, l'aviazione dell'Asse ha attaccato depositi, batterie e fortificazioni della piazza di Tobruk ed ha colpito in pieno di Bug-Bug, mezzi meccanizzati e concentramenti di truppe britanniche.

Nell'Africa Orientale, le nostre truppe del Galla e Sidama hanno sgomberato la città di Gimma, dichiarata aperta per evitare danni alle popolazioni, ed hanno occupato posizioni più ad occidente. Il piccolo presidio italiano lasciato a Gimma ha caduto la città agli inglesi, ottenendo l'onore delle armi.

In Atlantico, i nostri sommergibili, nell'attacco d'insieme condotto, nella prima quindicina del mese in corso, contro un importante convoglio nemico, di cui al bollettino n. 370 del 10 corrente, hanno affondate quindici piroscafi per un totale di 98.500 tonnellate, silurato un cacciatorpediniere nemico ed abbattuto un grosso bimotore.

I sommergibili erano al comando dei seguenti ufficiali: capitano di corvetta Luigi Longanesi Cattani, capitano di corvetta Manlio Petroni, capitano di corvetta Giuseppe Roselli Lorenzini, tenenti di vascello Mario Pellina e Pasquale Terra.

Sui fronti mediterranei, la nostra guerra ha ripreso il ritmo che aveva prima dell'ultima battaglia di Sollum.

L'isola di Malta è stata nuovamente attaccata dai nostri aerei e nell'arsenale di Burmula si è verificata una forte esplosione dovuta molto probabilmente allo scoppio di un deposito di munizioni.

Mentre sul fronte terrestre di Tobruk la calma è stata pressochè assoluta nelle ultime giornate aerei germanici e italiani hanno ripreso il metodico bombardamento delle posizioni nemiche; sono stati centrati alcuni hangars-magazzini, un deposito di carburanti si è incendiato, una batteria contraerea è stata distrutta ed altre risultano danneggiate. Sono stati anche bombardati l'abitato di Tobruk, gl'impianti portuali della città e le opere del forte Pilastrino che rappresenta uno dei capisaldi della difesa della piazza.

Nel settore di Sollum le truppe italo-tedesche proseguono il riordinamento delle loro posizioni e con puntate esploranti controllano la zona antistante alle linee, vigilando i movimenti dell'avversario. Le forze inglesi da noi battute si sono in parte raccentrate nella zona di Bug Bug, sia per le difficoltà che avrebbero incontrato in una più profonda ritirata date le condizioni di precaria efficienza in cui si sono venute a trovare, sia per la preoccupazione di controllare da vicino i temuti sviluppi della nostra iniziativa.

I nostri aerei battono con particolare insistenza quei concentramenti di truppe, causando loro numerose perdite e danni al materiale ed agli accantonamenti.

Azioni aeree sono state pure condotte nel restante retroterra del fronte egiziano contro colonne di rifornimenti e vari concentramenti di forze.

L'aviazione nemica ha svolto anche essa una certa attività, continuando a prendere come particolare obiettivo la città di Bengasi e l'evidente scopo di disturbare il lavoro di quella base logistica ed il ritmo dei rifornimenti che vi possono far capo; qualche danno è stato causato a vari fabbricati pubblici e privati e ad alcuni impianti dei servizi civili.

La lotta che continua accanita nell'A. O. ha raggiunto in questi giorni anche la città di Gimma. Dal punto di vista militare, essa avrebbe potuto prolungare la propria resistenza, se non che sempre presente nei nostri comandi la preoccupazione di risparmiare il meno possibile la popolazione civile nei danni e nei lutti di guerra.

Per questo la città è stata abbandonata al nemico e la sua guarnigione si è arresa a reparti inferiori con l'onore delle armi.

La lotta continua nella zona ad occidente di quel centro abitato.

Nel restante territorio da noi controllato proseguono i movimenti delle nostre colonne allo scopo di rinnovare con immutata tenacia la resistenza sulle posizioni più favorevoli offerte dal terreno. Ogni giorno si verificano scontri violenti colle truppe dell'invasore, ed anche recentemente, nella zona di Baidcle, un nostro battaglione ha inflitto altre gravissime perdite all'avversario attaccante.

Le cifre definitive dell'azione svolta nell'Atlantico da cinque nostri sommergibili di lunga crociera contro un grosso convoglio nemico, e di cui ha parlato il bollettino del Quartier Generale in data 10 giugno, sono salite a 15 piroscafi affondati, per un totale di quasi 100 mila tonnellate; ad esse si aggiunge il siluramento di un cacciatorpediniere la cui sorte è da ritenersi molto incerta, e l'abbattimento di un grosso trimotore.

Questo recente successo si somma ai molti precedenti che hanno premiato l'opera ardita ed indefessa compiuta dai nostri mezzi subacquei in gara fraterna con l'attività nella lotta sull'Oceano contro il traffico nemico.

Secondo elementi rigorosamente controllati la nostra campagna sottomarina nell'Oceano Atlantico ha dato fin qui i seguenti risultati: 50 navi affondate (fra piroscafi, navi ausiliarie e petroliere), più un cacciatorpediniere ed una vedetta pure affondati, mentre un altro cacciatorpediniere ed un piroscafo furono silurati senza che si conosca la loro sorte definitiva.

Tonnellaggio complessivo circa 330.000 tonnellate.

Questi dati dicono per sè stessi, con chiara eloquenza, il valore del contributo dell'Italia anche in quel lontano settore operativo.

Fallito tentativo su Boulogne

Undici aerei inglesi distrutti in combattimento

Due navi per 7000 tonnellate affondate sulla costa orientale britannica - Tre motosiluranti disperse da unità germaniche

Berlino, 23 giugno.

Oltre alla parte riguardante le operazioni sui nuovi fronti russi, il Gran Quartier Generale delle Forze Armate tedesche ha comunicato ieri nel pomeriggio:

«Nella notte contro l'isola britannica, poderose formazioni di aerei tedeschi da combattimento hanno bombardato, durante la scorsa notte, le attrezzature portuali di Southampton. Vari incendi si sono verificati sulle banchine, nei magazzini di deposito e nei magazzini viveri. Altri attacchi aerei sono stati condotti contro aerodromi della Scozia settentrionale e nel Midland. A nord di Sunderland è stata gravemente danneggiata, in seguito al lancio di bombe, una grossa nave da carico.

«Nel corso di un attacco contro la costa inglese, due motosiluranti tedesche sono venute a combattimento con tre motosiluranti britanniche, che sono state costrette a ritirarsi dopo essere state ripetutamente colpite.

«Nelle ore pomeridiane di ieri uno scarso numero di apparecchi da combattimento, fortemente scortati da caccia, ha sorvolato la costa francese della Manica. In violenti duelli aerei i cacciatori tedeschi hanno abbattuto 26 apparecchi britannici. L'artiglieria contraerea e la artiglieria di marina hanno fatto precipitare due altri apparecchi nemici.

«Il ten. col. Galland ha conseguito, durante tali combattimenti, tre vittorie aeree.

«Il nemico ha gettato nella scorsa notte, con forze irrilevanti, bombe dirompenti ed incendiarie in alcune località della Germania occidentale, senza tuttavia causare alcun danno».

In seguito a un vano attacco, come si apprende, effettuato contro Boulogne da aeroplani da combattimento e da caccia britannici, il D.N.B. aggiunge che le perdite inglesi sono state di undici apparecchi e precisamente due Bristol Blenheim e nove Spitfire. Un altro aeroplano britannico è stato abbattuto dalla difesa contraerea tedesca sulla costa olandese.

Il D.N.B. poi comunica che nella notte dal sabato alla domenica aeroplani da combattimento tedeschi hanno affondato, presso la costa orientale britannica, a nord di Cromer, due navi mercantili staccanti complessivamente sette mila tonnellate. Le bombe sono state lanciate da una quota di molti trenta metri. I due piroscafi britannici sono stati colpiti in pieno e distrutti.

Imminente arrivo ad Atene delle truppe italiane di occupazione

Atene, 23 giugno.

Il passaggio delle consegne dal comando tedesco al comando italiano della piazza di Atene avrà luogo molto prossimamente. La bandiera italiana sarà issata sull'Acropoli.

Le prime truppe italiane qui giunte, composte di granatieri e bersaglieri, sono state favorevolmente accolte. L'umano e vivo interessamento delle autorità italiane nei riguardi della popolazione greca, rivelatasi attraverso i primi provvedimenti ordinati dal Duce per assicurare l'alimentazione, viene considerato in tutta la Grecia con riconoscenza.

IL GIAPPONE VIGILA

Riunione plenaria dell'Alto Comando nipponico

Tokio, 23 giugno.

Il Ministro degli Esteri Matsuoka è stato ricevuto dall'Imperatore al quale ha riferito circa lo scoppio delle ostilità germano-sovietiche. Poco prima, il Ministro degli Esteri aveva ricevuto un rapporto dell'Ambasciatore giapponese a Berlino Oshima illustrante le questioni del momento. Il colloquio tra Matsuoka e l'Imperatore è durato un'ora. Immediatamente dopo il Ministro degli Esteri ha ricevuto l'Ambasciatore germanico Otto col quale ha avuto un colloquio di un'ora e trenta. In serata, il Primo Ministro Principe Konoe ha convocato per stamattina alle 9 una riunione plenaria del gabinetto e dell'Alto Comando dell'Impero.

All'Ambasciata sovietica si rifiuta qualsiasi commento sulla situazione. Gli esperti militari giapponesi, commentando il conflitto prevedono che i russi cercheranno di evitare i combattimenti presso la frontiera e cercheranno di attirare i tedeschi verso l'interno della Russia. Dato però che lo scopo della Germania sarebbe quello di colpire i centri di rifornimento di viveri e le industrie pesanti della U.R.S.S., l'esercito russo si troverebbe presto in cattive condizioni la sua resistenza sarebbe paralizzata.

Secondo gli esperti militari oltre un centinaio di divisioni sarebbero di fronte sia da una parte che dall'altra in una lotta gigantesca. Mentre si calcola infatti che la Germania possa mettere in campo un totale di 8 milioni di uomini con 15 mila aeroplani, la Russia non avrebbe che un totale di 6 milioni con 7000 aeroplani, di cui 2000 in Estremo Oriente.

Matsuoka si è recato dal Primo Ministro per discutere, a quanto informa l'agenzia Domei, l'atteggiamento futuro del Giappone nei confronti della guerra germano-sovietica. Il Primo Ministro aveva ricevuto precedentemente una visita del generale Eiche Suzuki, presidente del servizio dei piani del Gabinetto ed altre alte autorità. (Stefani).

LIQUIDAZIONE STORICA di un colossale equivoco

Berlino, 23 giugno.

Quello che all'alba di questa storica mattina, 22 giugno 1941, la nota consegnata dal governo del Reich all'ambasciatore sovietico a Berlino e il proclama contemporaneamente diretto dal Führer al popolo tedesco e soprattutto quello che l'immenso schieramento in questo momento già in moto delle truppe tedesche e alleate lungo tutto il fronte che va dal mar Glaciale al mar Nero, oggi definitivamente liquidano davanti alla storia di tutti i tempi è il colossale equivoco di cui il mondo contemporaneo sembra aver vissuto per quasi due anni ma che fondamentalmente non ha illuso nemmeno un momento la profonda coscienza dei popoli: equivoco cioè della sociabilità europea del bolscevismo sovietico.

L'equivoco di due anni

Questo equivoco ha vissuto, dicemmo, quasi due anni esattamente un anno e dieci mesi precisi dal giorno dello storico voto moscovita di von Ribbentrop nell'agosto 1939 sino, formalmente almeno, ad oggi; e bisogna subito aggiungere che la storia se ne è giovata. Esso è stato come la macchina strumentale che la storia pose in mano in un certo momento alla vigilia giusta di questo immane conflitto di popoli che stiamo vivendo, alla Germania nazional socialista, per farle spezzare e superare pezzo per pezzo il pericolo mortale dell'avvinghiamento che l'idra britannica a un tratto in quei giorni riprendeva contro la grande Potenza centrale d'Europa il cui definitivo risorgere la condannava e le impediva per sempre l'incontrastato dominio del continente e con esso il dominio del mondo. All'insorgere improvviso di questo pericolo la Germania reagì quei giorni con quell'accordo con la Russia — la Russia dei Soviet — che rappresentava per essa un grosso sacrificio ideale ma un sacrificio che mentre era giustificato da imperiose ragioni tattiche, era però da parte sua idealmente anche assistito da un massimo di sincerità e di buona fede che consisteva nella speranza potuta concepire che il mostro bolscevico ingregatore per sua natura e insidiatore del mondo delle nazioni moderne, si potesse addomesticare e ridurre alla società civile dei popoli europei. Sulla sincerità di questo sacrificio e di questo sforzo supremo che idealizzò allora già la guerra tedesca, le manifestazioni odierne del Führer e del ministro von Ribbentrop non lasciano dubbi e ampiamente la documentano così come irresistibilmente documentano la malafede il doppio gioco, l'insania e la irriducibilità del nemico giurato della civiltà.

Ma anche più e sopratutto, la buona fede e la sincerità d'intenti della Germania nazionalsocialista nello slivngere l'innaturale accordo disponeva di un'intima giustificazione in quanto che l'ibrida unione ideale si poggiava su una reale realtà storica e geo-politica, quella della continuità politica spaziale tedesco-russa che l'accordo restaurava e riprendeva dai precordi profondi della storia stessa del continente. Senza questa continuità, senza questa vera e propria «intesa spaziale» fra le stirpi germaniche viventi nel centro d'Europa e il colossale conglomerato territoriale russo, senza una ininterrotta possibilità di scambi economici fra di essi l'Europa non aveva mai potuto aver pace ed equilibrio. A questa profonda e immanente realtà storica di tutti i tempi la politica tedesca poteva obbedire e appellarsi come effettivamente obbedì e si appellò nell'agosto di due anni or sono trascendone forze per superare e far superare al sano istinto politico del proprio popolo il senso di ribrezzo e quasi di vertigine che allora lo prese davanti all'innaturale matrimonio di convenienza; e poteva anche per un momento sperare — di illudersi non era e non fu mai il caso — che gli uomini del bolscevismo, riconoscendo anch'essi la legge immanente dello spazio e della storia, ne approfittassero per un ravvedimento della stessa linfa politica del proprio regime nel senso della convivenza e della conservazione e progresso della civiltà umana.

L'Europa levata in armi

Ma così non fu, così non doveva e non poteva essere. L'antiumanità e la inumanità del mostro bolscevico non poteva meglio dimostrata che da questo suo organico rifiuto di arrendersi definitivamente alla ragione e alla ragionevolezza umane che, per l'ultima volta certamente, gli offrivano il destro per la sua redenzione possibile. Gli uomini, anzi gli exuomini — dapoichè hanno fatto gettito della stimmate prima dell'uomo, cioè la ragione — del Cremlino lo hanno lasciato cadere, anzi ne hanno approfittato per due anni continui per tentare di rivolgerlo nel fine opposto, quello di aumentare e di diffondere anche più nel mondo l'empito distruttore della propria volontà di sovversione sociale e internazionale. E hanno segnato con ciò la loro sentenza di morte e la fine della loro aberrazione ideale che ha appestato il mondo da troppo tempo. E' per questa giustiziazione storica che le truppe tedesche ed alleate sono in marcia da questa storica notte — la quale corregge, interpreta e restaura il disorientamento di due anni or sono del sentimento popolare così tedesco come italiano — su un fronte di schieramento che l'eloquenza appassionata del Führer nel suo proclama di questa mattina ha vividamente tracciato dall'Artide norvegese al Baltico, ai Carpazi, al Pruth e fino alle coste del Mar Nero in cameratismo intimo con i finlandesi e con i romeni, avamposti tutti di un'Europa che si difende sotto l'esempio e la direzione della Germania e dell'Asse.

Ora siamo nel vero e ora sentiamo e possiamo dire finalmente di esservi; è in queste parole che si può riassumere l'esplosione di sentimento che ha accompagnato presso l'intero popolo tedesco questa storica giornata. Oltre tutto, questa proterva persistenza del mostro bolscevico nel suo errore oltre a segnare la propria sentenza di morte, segna più e meglio di ogni altra cosa l'atto di nascita della nuova Europa. Non era possibile evidentemente e non era minimamente — come ora e chiaro — nei disegni supremi del destino che la Germania e l'Asse costruendo la nuova Europa lasciassero sopravvivere e convivere accanto a loro nel mondo di domani il mostro bolscevico la negazione cioè di quella giustizia e convivenza sociale e internazionale che è nel loro fini. Il destino storico vuole evidentemente che l'ordine nuovo sia completo perchè sia reale e duraturo nel mondo di domani che i popoli desiderano effettivo e migliore. E a questo fine esso ha trovato la sua via due anni or sono ancora precisa e difficile da percorrere ed ora facilitata e resa naturale dall'eliminazione uno per volta di quei fattori che avrebbero militato nei vari settori del continente e specie nel settore balcanico per il nemico dell'Europa e del mondo; e soprattutto dall'eliminazione del pericolo del doppio fronte che prima del crollo della Francia la guerra con la Russia avrebbe rappresentato. Questi fattori che la saggezza politica e militare tedesca ha via via messo da parte, si riassumono tutti nella cacciata completa potuta nel frattempo operare di ogni influenza britannica nel territorio europeo. Il bolscevismo che non ha cessato in tutto questo tempo di operare in funzione di elemento principale dell'accerchiamento britannico contro la Germania pervicacemente cercando di ricostituirne e ricollegarne gli elementi dispersi, non vi è riuscito; ed è venuta ora la sua volta. Il sentimento popolare tedesco avverte che insieme con l'Asse è oggi l'Europa tutta che si leva in armi contro il bolscevismo per finirlo e schiacciarlo alla testa. I popoli si difendono, il mondo intero si difende nell'Europa e con l'Europa e difende con la propria vita la ragione ideale di essa. Mai opera è stata e sarà più di questa sentita e seguita dalla coscienza delle nazioni. Ne ha l'esatta sensazione chi come noi ha la ventura di vivere quest'ora storica in seno al grande popolo della nuova Germania e sente e constata con quale senso di consapevolezza storica esso reagisca all'avvento che invera a un tratto in tutta la sua essenza e realtà la grande guerra di liberazione di redenzione e di grandezza che coincide con la liberazione, la redenzione e la grandezza della nuova civiltà del mondo.

Il nemico dell'umanità

La guerra antibritannica si scioglie e si sposta o, per meglio dire, si illumina del suo vero colore e si imposta nella sua vera cornice che è quella del nuovo alleato che con tanta fede e convinzione ha cercato e ha finalmente raggiunto il quale con se stesso fa della Gran Bretagna, dal semplice nemico d'Europa che era, il nemico dell'umanità intera. E così la guerra dell'Europa e del mondo, che ora il popolo tedesco sente di combattere, è una guerra «popolare» e «mondiale» nel senso vero e combaciante di queste due parole.

Potemmo pienamente capirlo questa mattina quando nella sala confederale della Wilhelmstrasse in cui i giornalisti di tutto il mondo presenti a Berlino sono stati convocati per ascoltare le parole documentatrici e illustratrici di von Ribbentrop abbiamo assistito all'intrattenibile e interminabile applauso con cui la stampa mondiale ha accolto dalle labbra del Ministro degli Esteri del Reich la notizia della nuova marcia liberatrice delle truppe tedesche. Mai, mai in due anni di guerra, in quella severa sala ci era occorso di registrare un applauso.

Giuseppe Piazza

Favorevole impressione a Sofia

Come fu respinta l'equivoca proposta di garanzia - Verso la rottura dei rapporti con l'U.R.S.S.

—Sofia, 23 giugno.

Le prime pagine dei giornali usciti ieri sera sono dedicate alla storica decisione dell'Asse di agire militarmente, insieme con la Finlandia e la Romania, contro l'U.R.S.S., onde stroncare il tentativo di Mosca di bolscevizzare il mondo. Grande rilievo viene dato all'annuncio che l'Italia si considera anch'essa in stato di guerra con la Russia. A tale proposito si ricorda che la Rivoluzione fascista è stata la prima delle rivoluzioni della nuova Europa a sventolare la bandiera dell'antibolscevismo.

La rivelazione, contenuta nel proclama del Führer al popolo tedesco, che l'U.R.S.S. si proponeva, tra l'altro, di occupare militarmente la Bulgaria, ha suscitato nell'opinione pubblica un senso di viva indignazione. I circoli politici bulgari confermano che l'offerta fatta a suo tempo da parte del Governo di Mosca per la conclusione di un Patto di amicizia e di mutua assistenza con l'U.R.S.S. venne prontamente e nettamente declinata dal Governo bulgaro in occasione del viaggio che il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri sovietico, Sobolef, fece a Sofia lo scorso anno.

Tale offerta venne considerata dal Governo di Sofia come un nuovo tentativo della U.R.S.S. di distruggere l'indipendenza della Bulgaria, condizione necessaria per l'espansione della Russia sino alle rive dell'Adriatico, dove la compiacente Jugoslavia attendeva.

Secondo quanto si è appreso ieri sera, la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Bulgaria e l'U.R.S.S. è imminente. Ieri mattina il Consiglio dei Ministri si è riunito in una seduta straordinaria, che è durata varie ore.

L'Ungheria plaude alla crociata anti-comunista

Budapest, 23 giugno.

La reazione in Ungheria all'odierno avvenimento può considerarsi definita con queste parole: certezza fiduciosa nella nuova lotta ingaggiata dalle potenze dell'Asse per la creazione dell'ordine nuovo e per la difesa della civiltà europea; serenità assoluta per quello che può concernere questo paese attualmente confinante con l'Unione Sovietica; infine, orgoglio di essere stata tra le prime nazioni a combattere il bolscevismo che all'interno l'attuale reggente Ammiraglio Horthy ha debellato cacciando Bela Kun e compagni e restituendo libertà e decoro civile al paese.

L'annuncio della rottura e dell'inizio delle operazioni tra tedeschi e russi col messaggio di Hitler fu già nella mattinata di ieri appreso attraverso la radio.

L'ammiraglio Horthy ha ricevuto oggi stesso in udienza il rappresentante diplomatico tedesco, von Erdmannsdorff, il quale è stato poi ricevuto dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Bardossy, che lo ha trattenuto in lungo colloquio. Secondo quanto si diceva ieri sera in questi circoli è probabile l'imminente rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Russia; la notizia, però, fino a questo momento non è stata confermata.

Il Governo ungherese ha già preso tutte le necessarie misure di precauzione.

Ribbentrop legge ai giornalisti stranieri le note che denunciano il tradimento della Russia sovietica. (Telefoto)

GLI SPORT

IL GIRO DEL PIEMONTE

HA VINTO BINI IN VOLATA

Dopo un non brillante inizio, una azione movimentata sulle colline biellesi, una zona d'attesa nel Vercellese, una vana lotta nel Monferrato, la corsa si decide fra venticinque uomini in velocità - Il ritiro di Coppi e Cinelli: Bartali e Bailo - primo degli indipendenti - ai posti d'onore

La corsa è stata la genuina espressione del metodo di gara preferito dai nostri maggiori corridori e delle loro attuali condizioni; il primo, basata esclusivamente sulla lotta nella solita finale, quindi priva di vivacità, di volontà, di intelligenza; le seconde, compromesse dalle eccezionali circostanze che ostacolano la preparazione e forse dalla improvvisa ondata di caldo estivo. Ne è derivato alla competizione un tono agonistico assai basso per tre quarti della non molto allegra sonata, con due o tre elevazioni passeggere e incuneandosi che hanno seguito il profilo altimetrico del percorso. E il risultato è stato una chiara dimostrazione dell'aurea verità contenuta nel proverbio secondo il quale molto spesso è il terzo che gode fra i due litiganti.

Questa premessa riassuntiva vi dice senz'altro che non posso dichiararmi soddisfatto, né sportivamente, né tecnicamente, di questo Giro del Piemonte. Messi fuori causa i soliti organizzatori — che meritano ogni elogio sia per la scelta del percorso che per l'ottima disposizione di ogni servizio — la colpa di questa deludente non può spettare che ai corridori, sia presi individualmente che come facenti parte di una squadra. Pur tenute presenti le ragioni di cui sopra, non si può non rimanere meravigliati e non dolersi dell'apatia quasi generale, dell'incapacità dei migliori di erigersi a protagonisti della gara, del grigiore in cui questa e i suoi attori di più alta fama si sono quasi costantemente mantenuti. Il Giro ha dato come la sensazione di un ciclismo stanco, se non malato, svogliato, se non inetto; di un ciclismo che ha bisogno di corroborante atletico e spirituale se vuole darci una bella corsa e se non vuole alienarsi le simpatie di chi gli vuole ancora bene.

Fra i due litiganti...

Il risultato non è una sorpresa, ché quel capocarro di Bini è andato a un pelo, il mese scorso, dal diventare campione d'Italia. E tanto meno lo è tenuto conto delle avvisaglie della gara a lui favorevole, dei suoi consolidarsi in ottima forma, delle sue ben conosciute doti di velocità e del lampo di furberia col quale ha folgorato la coalizione di una mezza squadra nell'ultimo decisivo colpo della volata. E' stato lui — e la sua marca Viscontea — che ha finito per godere fra i due litiganti, che erano il trio Coppi-Bartali-Favalli (per la Legnano) e quello Leoni-Bizzi-Cinelli (per la Bianchi). Ed ecco come.

La gara sembrò accendersi al segnale di partenza; ché i 57 uomini non si erano ancora lanciati sul corso Giulio Cesare che Muro induceva Vicini, Ricci e Introzzi a una prima fuga, stroncata, però, in pochi chilometri. La promessa iniziale non fu mantenuta; non valsero né gli scatti di Canavesi, di Colombara e di Carrieri prima di Chivasso, né la strappata di Fondi sulle svolte ascendenti di Rondissone per muovere in formazione dal suo torpore, al quale parevo tenessero in modo particolare i biancocelesti quando avevano al comando. Per 67 km. (cioè fino a Biella, dove Ricci visse quel traguardo) costoro paterono, così, fare il loro giuoco, ch'era quello di non intorbidare le acque.

L'iniziativa passò in mano dei rossoverdi all'inizio della salita per Pettinengo. Volpi partì subito a fondo, portando con sé Coppi, De Stefanis, Valetti, Taddei e Cerato; 100 metri separavano costoro dalla fila quando Bartali se ne staccò con Mollo per andare a prendere i primi sei. La botta degli arrampicatori legnanesi e olimpini, non portata con estrema decisione, trovò pronta parata in Bizzi che, con Pedrotta e seguito da Magni F., andò ad aggregarsi agli otto. Poi ripresero altri sei; ma, dopo che Coppi e Volpi ebbero tirato sino in cima e che De Stefanis ebbe vinto il traguardo di Pettinengo, in discesa si raggruppavano in 23. Mancava Leoni, che aveva forato prima della salita.

Nel riprendere a salire, Bini partì come una freccia, ma mollò quasi subito, ridendo poi stesso del suo azzardoso tentativo. Più sul serio, invece, fecero Volpi e De Benedetti forzando il comando sia in cima, dove s'accese un duello De Stefanis-Mollo per il premio di Monte S. Maria; ma il primo forò a pochi metri dal telone e il premio fu del secondo.

Assai pericolosa era la discesa; ne fecero le spese Magni G., Corrieri, Favalli, Amadori, Bernacchi, appiedati e Godio e Chiappini, caduti. Intanto De Stefanis prendeva il gruppo di Leoni, Magni F. (fermatosi a far compagnia al cumpione) Zaccotti, Fondi, Landi, e con essi operava il congiungimento coi fuggitivi, evidentemente meno decisi e più prudenti degli inseguitori. A Cossato la situazione di partenza si poteva dire quasi ricostituita, non si era avuto che un'effimera d'assaggio del verdeoroso, alla quale avevano risposto non solo i biancocelesti, ma anche tutti gli altri. E se un risultato essa aveva ottenuto lo doveva alla sorte: un primo sfaldamento di Leoni derivato dall'inseguimento dopo la foratura.

In zona morta

Incominciò allora, la zona morta della corsa, quella di piano, da Cossato a Cavale, battuta dal primo cocente sole d'estate, che snervava e sfibrava. Quello di notevole che avvenne in quasi 65 km. si può riassumere in una seconda foratura di Leoni, che suggerì al verdeoroso un acceleramento di andatura, presto represso da una di Coppi. Così che entrambi rigiravano con sollecitudine. A Cavale si era sulla modesta media di 30 k.

La corsa uscì dal binario morto al bivio Cerrina. Mentre tutti connecchiavano nella quiete meridiana Bruto accelerò; gli lasciarono prendere 100, 200, 300 metri, e allora lui si mise a rincorrere col rapportino insufficiente che permise a Ronconi, più fresco, di andarlo a prendere con poche reddizie falcate. Gli altri sembravano non prendere la cosa sul serio. Ma poi, mentre Bergamaschi forava, sulla salita di Mancasino andarono via Vicini e De Stefanis, che furono a loro volta raggiunti da Bartali. Staccato Vicini dal violento tiro di De Stefanis, questi e Bartali passarono in cima a 100 metri da Ronconi e Brotto, seguiti da Vicini, poi da Valetti e Taddei e la fila sgranata. Dopo il paese, Valetti, Taddei e Vicini si fusero e presero Bartali e De Stefanis, quindi, tutti insieme, s'aggregarono a Ronconi e Brotto. Dopo la strappo di Calliano premeva sui primi un gruppo di 13 uomini, dal quale partirono Cinelli, Favalli e Ricci, che precedettero nel ricongiungimento Coppi, Tomasoni, De Benedetti, Magni F., Canavesi, Volpi Cerasa e Mollo. Rientrano dalle retrovie altre 12 unità, e si lanciò al punto e all'andatura di prima.

Quasi inosservata passò una foratura di Bartali prima di Asti (dove Mollo vinse il traguardo), che, in compagnia di Cerasa, Magni S. e Bernacchi egli inseguì con brio e in pochi chilometri colmò il ritardo. Dopo un periodo di calma, una vana azione di Valetti sulla salitina di Cortanze, una di Mollo sulla prima rampa di Gallareto, partì Volpi sulla seconda e fu raggiunto da Generati, il quale fu staccato dopo Castelnuovo. Allora Bartali cercò d'andare a prendere il compagno da solo, ma gli tennero dietro De Stefanis e Tomasoni. La lotta s'accanì sulla salita di Moriondo, in cima alla quale i tre passarono a pochi metri da Volpi e seguiti a 100 m. da Favalli, Ricci, Vicini, Taddei, Bulio, Ronconi, Bernacchi, Generati, Bevilacqua, a 250 da Leoni, Valetti, Servadei, Bizzi, Crippa, Canavesi, Fellini, Rubiola, Bini e Cottur. Erano la maggior ritardo Coppi e Cinelli che avevano forato. Tutti gli altri che li precedevano si ricongiunsero.

Ritiro di « assi »

Magni F. rallentò per attendere Cinelli, ma la loro azione combinata non impedì che Coppi li riprendesse. Allora si videro Coppi e Magni alternarsi al comando nella caccia, mentre Cinelli arrancava. Egli non aveva più il numero sulla schiena. Quando Coppi vide che Cinelli si limitava a sfruttare la sua ruota, nonostante si fosse portato a mezzo chilometro dal gruppo che non voleva, desistette dalla guida, altrettanto fece Magni e i tre tornarono a perdere terreno e non li vedemmo più.

I 29 che componevano l'avanguardia andarono senza affaticarsi sino a un chilometro dalla Rezza, dove scattò primo Tomasoni, poi Bartali con Vicini. In cima passò primo Bartali, secondo Tomasoni, terzo Vicini, quarto Mollo, quinto Bizzi. Leoni, in difficoltà, seguiva a 150 m., dopo altri 20. Neppure questa salita, dunque aveva deciso nulla.

Nella discesa forò Bizzi — ma sempre sfortunato qui il « marino »! — e così fu tolto di mezzo uno che aveva parecchie carte da giocare in volata; in piano si fusero i due gruppi che s'erano andati formando; Chiappini dovette cedere per crampi su Sambuy; Ronconi forò; Bevilacqua fu fermato da salto di catena; Favalli cadde a S. Mauro, ma riprese subito. Infine, passato il telone dell'ultimo chilometro, De Stefani cadde e trascinò con sé Valetti — che ruppe la macchina e si ferì alle gambe — Volpi e altri. Per schivare il mucchio di macchine e di uomini, Leoni dovette frenare, come Servadei, ed entrambi persero terreno e la buona posizione per la volata.

Questa fu presa dal verdeoroso, che in pista comparvero per primi Ricci, Bartali, Favalli, Bini, De Benedetti. All'uscita dalla penultima curva Bartali accelerò e passò al comando, credendo di avere alla sua ruota Favalli; ma Bini si era andato sul rettilineo, incanalando fra i due, per poi gettarsi alla corda e lanciarsi ai 100 m. Vana fu il tentativo di Bartali di rimontarlo, e Bini lo batté di qualche due macchine.

Di questo e di quello

La mia impressione generale sulla corsa e sui corridori ve l'ho già data. Vengo a quelle personali. Bini ha avuto la classe che faceva per lui; egli non l'ha illustrata altro che con la sua volata, con la ferrea difesa, col prudente riserbo. La fortuna lo ha assistito nei leggeri dai piedi un Bizzi che ieri forse poteva tornare a gustare il sapore della vittoria, anche attraverso gli alti e bassi di rendimento. Leoni ha sentito il peso dei due inseguimenti. Cinelli è crollato dopo la foratura. Magni F. si è sacrificato agli interessi di squadra. Favalli è stato vittima del caldo e della caduta. Volpi ha lavorato come un negro per rendere dura la gara per i suoi capi.

Questi non hanno saputo sfruttare tali servizi. A parte l'errore in pista, Bartali è stato lontano dal dare l'impressione di potenza dei suoi giorni belli. Non è maicolato come un tempo, la sua azione non ha autorità e continuità. Coppi deve risentire, come gli altri, della preparazione a degli sforzi del campionato a inseguimento. Avrei giurato, a giudicare dal suo impeto, che avrebbe ripreso dopo la seconda foratura; invece si è lasciato impressionare dalla passività di Cinelli, e, per non fare il suo giuoco, ha perso il proprio. Sempre energico e sfortunato De Stefanis, regolare e onnipresente Mollo. In continuo progresso Valetti, anche se più intraprendente che efficace. Impressionante Vicini per la sua sicurezza, beata in una preparazione che darà i suoi migliori frutti nella « gran fondo ». Bailo, primo degli indipendenti, se l'è cavata bene più che altro nella volata.

La povertà di contenuto della cronaca e la media — la più bassa della stagione — ci confermano quello che vi dissi in principio. Se poi volete spiegare le due cose con il caldo, con la durezza della prova, vi chiederei di spiegarmi il numero di 25 arrivati in gruppo, e con essi di un certo, quasi sconosciuto Rubiola — un venticinquenne residente all'estero, finora mai classificatosi fra i professionisti, giunto a pochi metri da Bartali e prima di presenti e passati campioni d'Italia...

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo

1. **BINI**, Km 269,3 in ore 8.39'2", media Km. 31,094.
3. **Bartali**, a una macchina e mezzo; 3. Bailo, 4. Favalli; 5. De Benedetti; 6. Canavesi; 7. Ricci; 8. Mollo; 9. Tomasoni; 10. Bernacchi; 11. Rubiola 12. Servadei; 13. Crippa; 14. Fellini; 15. Volpi; 16. a pari merito, con il tempo di Bini, Valetti, Vicini, Leoni, Destefanis, Taddei, K. Cottur, Chiappini, Generati, Bevilacqua, Amadori; 26. Ronconi, a 3'; 27. Bizzi; 28. Bergamaschi; 29. Introzzi; 30. Colombara, a 10'; 31. Bizio, a 14'; 32. Zamperioli.

Classifica indipendenti scesasti: 1. Bailo; 2. De Benedetti; 3. Mollo; 4. Tomasoni; 5. Crippa.

Classifica indipendenti non scesasti: 1. Bernacchi, 2. Rubiola, 3. Fellini; 4 Taddei E.; 5. Bevilacqua; 6. Amadori; 7. Colombara, 8. Bizio, 9. Zamperioli.

Un primato mondiale battuto da Bergomi al « Vigorelli »

Milano, 23 giugno.

Durante la riunione al Velodromo Vigorelli, Bergomi ha battuto ieri il primato mondiale dei 500 metri con partenza lanciata, coprendo la distanza in 29'2/5 (29'4/5 del francese Michard, stabilito l'11 agosto 1932 sulla pista di Bordeaux). Tale primato era già stato uguagliato dallo stesso Bergomi il 7 agosto 1940 al Velodromo Vigorelli. Ecco i risultati:

G. P. Libero Ferrario (velocità dil.) - Finale: 1. Gianni; 2. Gainsa; 3. Musocchi. 200 m. in 12"3/5.

G. P. Giuseppe Vigorelli (vel. professionisti): 1. Astolfi, p. 14; 2. Bergomi, p. 13; 3. Pola, p. 9; 4. Scrivanti, p. 7; 5. Nervi, p. 7. Nella 2.a prova Astolfi ha vinto compiendo gli ultimi 200 metri in 11"4/5.

Tandem dilettanti: 1. Colnaghi-Grassi; 2. V. Gilardi-Secondi; 3. Ghio-Donizetti. 200 m. in 11'3/5.

Giro di pista a cronometro con partenza lanciata: 1. Bergomi, 23"2/5; 2. Astolfi, 24"1/5; 3. Pola, 24"4/5; 4. Nervi, 25"; 5: Scrivanti, 25"2/5.

Gran Premio Leopoldo Torricelli (mezzofondo) - 1ª prova (km. 25): 1. Giorgetti (media km. 79,064); 2. Olmo a 380 m.; 3. Mutto a 1400 metri; 4. Stach a 2600 m.; 5. Canazza a 3800 m. — 2ª prova (km. 50): 1. Giorgetti (media chilometri 77,532); 2. Olmo a 360 m.; 3. Mutti a 3500; 4. Stach a 6600; 5. Canazza, ritirato. — *Classifica*: 1. Giorgetti (Bordoni); 2. Olmo (Albertazzi); 3. Mutti (Scotti); 4. Stach (Capresso).

Sesenna precede Politi nel campionato veterani

Piacenza, 23 giugno.

Organizzata dal C. P. di Piacenza, si è svolta ieri la corsa per il campionato nazionale per veterani e anziani per l'Anno XIX.

I corridori sono stati divisi in due categorie: veterani, dai 40 ai 50 anni; anziani oltre i 50 anni. Alla gara hanno partecipato 71 concorrenti e il percorso è stato assai movimentato e non sono mancate le fughe isolate, vivacissimo è stato l'arrivo avvenuto sullo stradone Farnese davanti a numerosa folla di sportivi e di pubblico. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Sesenna (S. C. Crennese) chilometri 65 in 1,53'45", media chilometri 34,285 (cat. veterani); 2. Politi (S. S. Cadeo) a una macchina; 3. Meneguzzi (C. Sportivo 1895, Milano) ad una ruota; 4. Spina (id.) ad una ruota; 5. Zanaga ad una ruota; 6. Ciotti; 7. Castelli; 8. Brumatori; 9. De Martini; 10. Bianchi (primo degli anziani). La coppa del C. P. del Coni è stata assegnata al Circolo sportivo 1895 di Milano.

TORINO. — Riunione al Velodromo: Velocità allievi: Della Valle (Ital.) 2 Falchetti; 3. Bellani. Ultimi 200 m. in 13"2/5. Dilettanti: 1. Averone (Ila Piemonte); 2. Ragni; 3. La Monaca; 4. Berghino. Ultimi 200 metri in 13"7/5. Americana a coppie giri 50: 1. Ragni-Landi p. 24; 2. Criero-Ferrara p. 14; 3. Della Valle-Salussi p. 13; 4. Rissino-La Monaca p. 9; 5. Averone-Padini p. 1.

Il favorito Niccolò dell'Arca domina nel G. P. di Milano

Milano, 23 giugno.

Il 18° G. P. Milano (L. 500.000 metri 3000) come era prevedibile si è concluso a favore di Niccolò dell'Arca, che lungo il severo percorso si è imposto con estrema facilità ai suoi coetanei e a validi anziani rimasti ancora in allenamento.

Anche il cronometro ha segnato 3'8"4/5 che stabilisce un nuovo limite della gara.

Bellini e Michela che hanno occupato rispettivamente il 2.o e 3.o posto sono stati i migliori rappresentando degnamente la generazione dei vecchi. Palade, 4.o arrivato, ha confermato di essere la migliore delle femmine della generazione 1938.

L'allineamento è stato dei più solleciti e regolari. Sempione scattava velocemente in testa guadagnando una intera lunghezza e imponendo un'andatura indiavolata, ma il suo sforzo è finito ai mille metri ed era presa e ingoiata dal gruppo. Grumolo, affiancato dal vecchio Galo, conduceva fino ai 2000 metri; Niccolò dell'Arca era terzo mentre Michela e Bellini erano alla retroguardia. All'entrata della grande curva Niccolò si staccava e indisturbato filava verso il traguardo. Grumolo a 500 metri dall'arrivo cedeva. Bellini, a Michela, dalle ultime posizioni partivano all'attacco: il maschio si imponeva con un brillante finale, lasciando Michela a 6 lunghezze. Il 18° G. P. si è concluso con la consacrazione di Niccolò dell'Arca a campione indiscusso.

Premio Fa (L. 60.000, m. 2000): 1. Niccolò Alunno (Gubellini) razza Bormello-Olgiata; 2. Antalo; 3. Alloro. 4 l., 6 l. Tot. 5 (16.50).

Premio Busto (L. 20.000, m. 1800): 1. Pinocchio (Romerol scud. Val Cervo; 2. Laurino; 3. Messicana, N. P. Selvino. Mio Dmotria, ¾, ½. Tot. 26.50, 9.50 e 6(39).

Premio Cornate (L. 15.000, m. 1600): 1. Bonatella (Gubellini razza Bormello-Olgiata; 2. Sigma; 3. Vanessa, N.P. Oreade, Mis Baco, Fior di Amorina. 1 l., 4 l. Tot. 6.50, n. s. 13(1).

Premio Fontanile (L. 16.000, metri 1200): 1. Una Pantera (Romero) razza Felina; 2. Rosso Fiorentino; 3. Aga. 4 l., 1 l. Tot. 6.50 (24.50).

Premio Carugnano (L. 20.000, metri 2000): 1. Torquinio (Caprioli di razza del Soldo); 2. Grecia; 3. Jarlo. N.P. Peruviana, Zampina, Sagarra, Rateo. Incoll., 1½. Tot. 9, 4, 10 (79.50).

Premio di Milano (L. 500.000, m. 3000): 1. Niccolò dell'Arca (Gubellini razza Dormello-Olgiata; 2. Bellini; 3. Michela; 4. Palade; 5. Grumolo. N.P. Galgalo, Sempione, Galo. 2½, 4, 6. Tot. 8, 6.50, 7, 6.50 (21.50).

Premio Parma (L. 10.000, m. 1500): 1. Mariapeg (Camici di C. Berlingieri e Trillina (Milani) scud. Semprevede; 3. Alligne; 4. Carrara, N.P. Bellpei, Barresa, Sancro, Idina, Tutto, Parita. 1½. Tot. v. 8.50, 9.50, p. 7, 7.50, 16 (60).

Premio Crigna (L. 20.000, m. 1800): 1. Dominio (Lamberti di C. Bertani; 2. Laguna; 3. Opimio, N.P. Zalattore, Lutezia, Caprido, Ivaldo, Misena, Bacchilo, Miraggio. ¾, 1½. Tot. 49, 17, 45,50, e (21)4, Seconnessa doppiee 2.a e 7.a corsa: Tarquinio e Mariperla 1., 35.50, Tarquinio e Trillina L. 46.

BRESCIA. — Giro del Garda, ciclistico, km. 183: 1. Fraccino (Dop. Medaglia di Gardone Valle Trompia) in ore 5,17': 2. Pellizoli (Fantarelli di Cremona); 3. Fumagalli (Dop. Pirelli).

A " Pasquino " il Premio Stupinigi

Ottimamente riuscita la riunione di ieri a Mirafiori; molto pubblico e corse ben fornite di cavalli; è stata la giornata in cui si è avuto complessivamente il maggior numero di partenti.

Premio Stupinigi (L. 15.000, metri 2.000, siepi): 1. Pasquino (on. Lavratori di Torino); 2. Sancio (97, Menichetti); 3. Tevere (51, Trappellini). N.P. Trebellia (52, Verricelli), I lunch e ½; 5 l., 21. Tot. 35, 9.50, 5.50 (125). Il vincitore a vendere per L. 25.000 invenduto.

Premio Maddalena (ostacoli - steeple-chase - L. 30.000, m. 5.500): 1. Testarossa (57, Menichetti, di Cerbonocchi; 2. Kalamantina (60, Mottini; 3. Forum (57, Zabarski). N. P. Fonte di Papa (64), Sacchi, 3 l., 4 l., 5 l. Tot. n. 7.50, 15 (168).

Premio Bardonecchia (discendente - L. 15.000, m. 1200): 1. Pulmario (63, Minuzzo, di Madia Fiorii; 2. Armonia (57, Verricelli; 3. Senna (60, Trapelloni). N.P. Grisetta (61), Grisolino, Dama (57, Zabarski), 2 lungh., 1 lungh. e ½; 2 l. Tot. 28, 18, 15 (210).

Premio Colli Torinesi (L. 12.000, m. 2.200): 1. Olona (54½, Verricelli di Firma Rudino; 2. Sedalino (60, Sinigaglia; 3. Fado (62½, Bertoli). N.P. Umbriello (56, Zanzottera, 1 l., Dalcamo, 1 l., e ½. Tot. 6.50, 5, 5, (20).

Premio Valsalice (a vendere - allievi - L. 8.000, m. 1.500): 1. Virgola (58, Bertino di Scuderia Fabaria; 2. Vittoria (59½, Giannessi; 3. Tancia (56, Orlandi). N.P. Rasomanaie (55, Evans). 1½, 2 l., 1 l. Tot. 13.50, 5, 5, (51). Vincitrice a vendere per lire 15.000 invenduta.

Premio Porta Nuova (siepi - lire 10.000, m. 4000): 1. Montaldeo (60, Giannessi di Radice Fossati; 2. Monte Cavlo (58, Evans); 3. Cittadella (47, Verricelli). N.P. Obertenca (54½, Trapelloni; Biancullore (62½, Sturni).

Tre brillanti successi dei nostri canottieri in Germania

Berlino, 23 giugno.

La grande regata internazionale di Grünau, disputata ieri e oggi sul Langen See, ha segnato una magnifica affermazione per il canottaggio italiano. Tutti i nostri tre equipaggi iscritti a questa tradizionale manifestazione remiera germanica hanno vinto nettamente le loro gare dando così una dimostrazione del valore del canottaggio italiano.

Ecco i risultati tecnici delle principali gare:

Quattro senza timon.: 1. Dop. Moto Guzzi (Italia), 5'10"; 2. Sorö R.K. (Danimarca), 5'11"8/10; 3. Victoria (Berlino), 5'15"; ritirati Berliner R.C., Amicitia.

Quattro con timon.: 1. S. C. Varese (Italia), 5'23"; 2. Germania (Koenigsberg), 5'31"; 3. Amicitia (Mannheim), 5'35"9/10; 4. Spirt, Germania di Stettino.

Otto con timon.: 1. U. C. Livornesi (Italia), 4'45"8/10; 2. Berliner R.C., 4'50"3/10; 3. Equipaggio misto Allianz (Berlino), 5'51"2/10; 4. Budapest (Ungheria), staccato.

Incontro *Berlino-Budapest-Vienna* per armi di otto vogatori: 1. Berlino, 4'37"; 3. Vienna, 5"; 3. Budapest, 5'8"2/10.

Ottimi risultati a Firenze degli atleti azzurri

Firenze, 23 giugno.

Sono continuate anche ieri, a porte chiuse, allo stadio Berta, le gare degli azzurri, in preparazione all'incontro atletico Italia-Germania. In linea generale si sono ottenuti ottimi risultati. E' stato eguagliato anche un primato italiano.

M. 100 - I serie: 1. Monti (Oberdan Pro Patria); 2. Gritti. - II serie: 1. Mariani (Baracca); 2. Daelli. *M. 110 ostacoli*: 1. Facchini (8ª Leg. Ferr. Bologna); 2. Eritale. *M. 400*: 1. Lanzi (Baracca); 2. Donnini. *M. 1600*: 1. Colombo (Baracca); 2. Vitale. *Metri 4000*: 1. Beviacqua (Savonese); 2. Torassa; 3. Setti. *Salto con l'asta*: 1. Romeo (Baracca); 2. Pozzoli. *Salto in alto*: 1. Campagner (Lane Rossi Schio); 2. Donadoni; 3. Tanghetti. *Disco*: Consolini (Oberdan); 2. Biancani. *Peso*: 1. Profeti (Giglio Rosso); 2. Paolone.

I tennisti azzurri prevalgono sugli ungheresi

Roma, 23 giugno.

Gli azzurri del tennis hanno conquistato ieri altre due vittorie nell'incontro Italia-Ungheria che si svolge da sabato sui campi del Foro Mussolini. I trionfatori della giornata sono stati Rossi-Sada e Cucelli-Del Bello, i ricomposti due doppi tipo della nostra nazionale, che hanno rispettivamente prevalso sulle coppie magiare Szigeti-Kalona e Asboth-Gabory.

Rossi-Sada b. Szigeti-Kalona 3-6, 6-4, 6-1, 8.6; Cucelli-Del Bello b. Asboth-Gabory 7-5, 11-9, 8-6.

LA SERIE C (Finali - 2ª giornata)

GIRONE A: *Prato-Cavagnaro 3-1.
GIRONE B: *Audace-Fiumana 2-1; *Forni-Pescara 2-1.

Campionato ragazzi

*Pirelli-Manifatture 2-1; *Napoli-Pescara 3-1; *Lazio-Bologna 5-2.

NOTIZIARIO

La finale del campionato di Germania, svoltasi nello stadio olimpico di Berlino alla presenza di 80.000 spettatori fra il Rapid di Vienna e lo Schalke di Heleeakirchen si è conclusa con la vittoria dei viennesi per 4a 3.

Risultati vari

TORINO. — Settimanale pesi (semif. camp. italiani), org. Dop. Fiat, Pesi leggeri: 1. Odone, kg. 276; piuma: 1. Dotalevi, kg. 240; medi: 1. Bertarelli, kg. 285; medio massimi: 1. Mengola, kg. 290; massimi: 1. Posia, kg. 297,5.

MILANO - Incontro amichevole di calcio: Milano-Liguria 4-2.

TORINO. — Precampionato del-l'O.N.D. di scherma (org. Fiat): 1. Albanese, Dop. Ferroviario, con 9 vittorie; 2. Montanari, Dop. Italgas, con 7 vitt.; 3. Terranova.

Cronache del Teatro e della Radio

Ancora del teatro radiofonico - Quesiti e spiegazioni - Che deve intendersi per *teatro di poesia* - La Compagnia dell'Accademia fu...

Debbo, da lungo tempo, una risposta ad Alberto Croce. A proposito di alcuni nostri rilievi sul teatro radiofonico, Croce, che del teatro radiofonico è pioniere e autore di primissimo piano (*Colorado*, anche se ha avuto il sesto premio a un concorso dell'E.I.A.R. — e meritava il primo, tanto è vero che regge ancora alle trasmissioni — è e rimane esempio tipico), ci pone qualche quesito e ci chiede alcune spiegazioni.

Alla domanda: esiste il teatro radiofonico? Croce risponde: «Per mio conto esiste. O, almeno, può esistere come espressione neomorfologica o geminazione simbiosica del Teatro, reso adatto cioè ad esplicarsi parlando a un unico senso, l'udito, ed a tutto il cervello — motore comprensivo ed emotivo — dell'uomo attraverso quel mirifico mezzo comunicativo che è il microfono. Vive dunque l'intima vita del teatro, ma è legato a sue leggi proprie e imprescindibili. Più precisamente: il teatro radiofonico è quello che ha per scopo di rappresentare *al naturale* — dunque come in una ipotetica realtà — e nei propri elementi di luogo, di tempo (anche atmosferico) e di circostanze, determinati fatti ed episodi che si svolgono in determinati ambienti e momenti imposti dall'autore, per modo che un signore Chiunque, assente *de visu*, col solo ausilio dell'udito, ne afferri compiutamente il contenuto il significato le finalità. Di qui scaturiscono subito la sensazione della particolare responsabilità degli autori che a tale speciale genere di Teatro si dedicano — e dei registi che ne curano la realizzazione: — di saper supplire, cioè, con la tecnica e con creazioni valitive ed adatte, al senso della vista che non viene chiamato a raccolta, sostituendogli, a raggiungere attraverso i nervi sensori i centri emotivi, l'opera della fantasia quasi pellicola cinematografica impressionata dal cervello nei successivi avvolgimenti dell'azione».

In poche parole, siccome non si può utilizzare la vista, bisogna utilizzare l'udito: il teatro radiofonico è tutto nell'udito. E questa è verità lapalissiana. Ma Croce si spaventa di alcune nostre parole, laddove parlammo di «teatro di poesia», della radio «regno della poesia», e poichè vide tra i cinquemila operai della «Lancia», e sente le impressioni dell'ambiente, ha paura che parlando di «poesia» noi si voglia intendere teatro indecifrabile, eminentemente lirico, tutto espresso nella bella parola. Affatto. Parlando di teatro non si può intendere altro che «poesia drammatica», la quale scaturisce dall'azione, dai pensieri e dai sentimenti che rivela e agita, dalla forma che l'autore ha conferito più acconcia ed espressiva. Un teatro che sia poesia pura — diciamo così per intenderci — liriamo puro — come crediamo intenda Croce — non esiste, e se esiste è opera teatralmente mancata; non è teatro, insomma. Quando noi parliamo della «parola», della «divina parola» quale «elemento sovrano» del teatro radiofonico, vogliamo significare — e dubbio non può esserci — che alla radio non ci sono altri elementi che possano sostituirla per far intendere compiutamente all'ascoltatore il senso della vicenda che si svolge lontano dai suoi occhi. A teatro, un gesto un'espressione un atteggiamento dell'attore un personaggio, illuminano un sentimento, riveiano un proposito; alla radio solo la parola può agevolare la fantasia a capire e a partecipare al cosiddetto «fatto» teatrale. I rumori non possono dare e non danno carattere specifico al teatro radiofonico, perchè i rumori, intelligentemente adoperati, sono sempre stati, sono e saranno elementi integrativi dell'azione scenica. Anche nel teatro normale hanno il loro posto il temporale, la cannonata, il treno e tutti quegli elementi che sono necessari a caratterizzare una vicenda, ma se ne usa con discrezione. Alla Radio se ne abusa. Questa è la differenza. E non bastano i rumori, dice Croce, per caratterizzare un teatro. Ci vuol altro. Vorremmo che ci spiegaste in che cosa consista quella che voi chiamate germinazione simbiosica, o simbiotica che sia. Finora abbiamo creato uno equilibrio simbiotico con le conseguenze che si sono viste: il teatro cosiddetto radiofonico è venuto a noia. Si salva qualche opera che si affida alla parola, qualche opera che è teatro, anche senza i rumori, che esprime, cioè, efficacemente, sentimenti passioni tormenti, *Colorado* incluso, anche se in *Colorado*, per una catrosa e felice combinazione, l'elemento rumore risulti essenziale. Ma quante sono le opere in cui l'elemento rumore risulta essenziale? Si contano sulle dita di una mano. Non possiamo perciò far assurgere il rumore al ruolo di *carattere caucciale* del teatro radiofonico: è un elemento di cui ci si può servire o non servire, come nel teatro ordinario; ma il teatro, radiofonico o no, dev'essere anzitutto teatro. Magari giallo — perchè no? — purchè sia teatro. Nessuno s'è mai sognato di porre il Teatro radiofonico sullo stesso piano della musica da camera, fatto cioè di squisitezze predilette per palati raffinati, tutt'altro: se noi richiamiamo spesso l'attenzione sui classici gli è perchè il teatro classico è teatro di vigorose e impressionanti espressioni, di immediata risonanza, di facile comprensione — proprio per tutte le categorie più o meno colte, caro Croce — di alte aspirazioni, teatro da sognare spirituali, teatro di poesia. Voi dite che la massa preferisce l'opera lirica alla musica da camera. Magari ce ne fossero di Rossini e di Verdi nel teatro drammatico italiano: sarebbe la felicità, e non si parlerebbe più di crisi. Il guaio è che non ce n'è.

Croce si meraviglia quasi che *La leggenda di Lilion* abbia avuto vivo successo tra il pubblico della Radio. Croce porta vasi a Samo. Che forse *La leggenda di Lilion* non è opera di teatro e di poesia?

L'equivoco è chiarito, e siamo, in fondo, d'accordo. E passiamo ad altro.

Noi abbiamo sostenuto che le musiche che sottolineano questo o quell'episodio scenico debbono essere originali, scritte cioè *appositamente* per esprimere ed agevolare l'emozione che si vuol suscitare. Croce si domanda, e ci domanda: e nel caso che sia stata una data musica a ispirarci un determinato lavoro, dobbiamo rinunciarvi? E cita un suo caso personale, il suo *Bolero* eroico ispirato al *Bolero* di Ravel.

Una domanda a nostra volta: crede Croce di aver espresso ugualmente e perfettamente il *Bolero* di Ravel nel suo *Bolero eroico*? Crediamo che debba dubitarne. Il problema si pone in questi termini: si tratta di interpretare e di esaltare un capolavoro? La fatica risulta inutile. Nessuno ha mai saputo esprimere letterariamente il senso e la bellezza delle *sinfonie* di Beethoven: i capolavori sono tali perchè nessuno li può rifare e tanto meno interpretare compiutamente. Si tratta di sfruttare un capolavoro per nobilitare un'opera inadeguata? Fatica sprecata anche questa. Il capolavoro rimane di lì e l'opera inadeguata rimane di qua. Non c'è aderenza, non c'è compenetrazione, non c'è nemmeno possibilità di contaminazione per difetto d'ironia. Le musiche nate per altre situazioni e per altri fini sono perciò elemento di squilibrio, affatto integrativo. E invece lo scopo delle musiche è quello di agevolare e intensificare l'emozione che può suscitare la parola e la vicenda. E se codeste musiche non nascono dallo stesso ceppo, se non sono state ispirate da quei dati sentimenti e sofferti in quelle date circostanze non riusciranno mai ad esprimere quelle date situazioni. Le musiche del melodramma della gloriosissima scuola italiana sono stati scritti, che noi si sappia, sui libretti e non quasi su quelle; anzi i musicisti hanno sempre collaborato col librettisti, anche in considerazione della preponderanza che ha la musica in quel genere di teatro. Ma nel nostro caso non si tratta di fare il melodramma: si tratta di agevolare la comprensione di alcune situazioni con l'ausilio della musica, si tratta di portare un contributo di fantasia, di allucinazione, di sogno all'intensità dell'espressione con un mezzo squisitamente auditivo capace di suscitare pensieri e fantasmi di poesia; si tratta di creare un'atmosfera, *quell'atmosfera*. Ma per creare *quell'atmosfera* non basta applicare un brano di musica d'atmosfera, che sarà sempre di *un'altra atmosfera*; bisognerà crearla apposta, invece, deve nascere da quelle parole, da quelle situazioni, da quei sentimenti che si esprimono e si vogliono esternare. Citammo tanti anni fa, a questo proposito, il *Manfredo* di Byron con musiche di Schumann. Torniamo a citarlo oggi come esempio tipico di quello che dovrebbe essere — se deve essere — il teatro radiofonico, maggiormente adatto cioè al mezzo che si adopera. L'esperimento fatto ci ha dato perfettamente ragione. E noi ci domandiamo ancora che cosa aspetti l'E.I.A.R. per conquistare un primato, e chiedere ai nostri migliori scrittori di teatro, ai nostri migliori musicisti, di collaborare a questa forma di teatro radiofonico che, tra l'altro, potrebbe costituire un numero di esportazione di alto interesse artistico. Fino a tanto che — *repetita iuvant* — continueremo a designare la neve con le famose «quinte» del terzo atto della *Bohème*, e il chiaro di luna col primo tempo della famosissima «sonata» di Beethoven, e tutti gli avvenimenti nuziali con l'arcifamoso «corteo nuziale» del *Lohengrin*, e tutti gli avvenimenti luttuosi con la celeberrima «marcia funebre» di Chopin avremo creato un poliziesco *cliché* fatto apposta per dipincantare e demolire; mentre abbiamo bisogno di incantare

CRONACA CITTADINA

La fervida giornata dell'Ispettore del Partito G. Suppiej

L'inaugurazione della Casa del Fascio di Cercenasco - Le visite a Torino Entusiastiche acclamazioni al Duce

Manifestazione austera ma fervida di entusiasmo, ricca di fede, quella di ieri a Cercenasco. Tutti sapevano che all'inaugurazione sarebbe stato presente l'Ispettore del Partito Giorgio Suppiej appositamente giunto da Roma; la sua presenza ha voluto testimoniare, a questa rude, semplice gente di campagna, come il Partito è costantemente vicino a chi lavora. Accompagnato dal Federale Ferretti e dal vice-Federale Giaj e ricevuto dalla vice-Fiduciaria dei Fasci Femminili contessa Claretta, dall'Ispettrice e dall'Ispettore di Zona, dal Segretario del Fascio e dalle altre autorità locali, il camerata Suppiej è stato salutato da vibranti acclamazioni al Duce da parte dei fascisti e della popolazione, schierati all'ingresso del paese.

Dopo aver passato in rassegna le organizzazioni maschili e femminili della G.I.L., gli iscritti al Partito, le Donne fasciste, fra le quali circa duecento massaie rurali in costume, il cons. naz. Suppiej si è recato ad inaugurare i nuovi locali della sede del Fascio ed ha assistito alla benedizione del nuovo gagliardetto del Fascio, impartita dal parroco. Visitati i vari uffici e l'attigua sede del Dopolavoro, l'Ispettore del Partito si è recato a presiedere il rapporto annuale, svoltosi nella piazza di fronte alla Casa del Fascio.

Dopo la relazione del Segretario del Fascio e l'appello dei tre gloriosi Caduti in guerra del paese, ha pronunciato brevi parole il Federale, quindi l'Ispettore Suppiej, rivolgendosi a sua volta alla popolazione, riferendosi a quanto aveva detto Franco Ferretti, ha esaltato la provincia di Torino, dove si lavora con fede e con disciplina per la vittoria. Egli ha paragonato poi, con felici espressioni, il rito compiuto «in questa piccola ma fascistissima e vibrantissima Cercenasco» alla splendente luce del sole, ai bui rifugi scavati quotidianamente nelle città inglesi, affermando che le case che noi costruiamo sono case di vita, dello spirito che nessuna forza riuscirà a distruggere. In questa Casa — ha affermato il camerata Suppiej — si ritroveranno quelli della vigilia, i reduci di guerra, i giovani, le donne, tutti concordi per il perpetuarsi della Rivoluzione, per il proseguimento della nostra marcia, sino alla conquista delle mete segnate».

Il cons. naz. Suppiej parla cameratescamente con un alpino reduce dal fronte greco durante l'inaugurazione della Casa Littoria di Cercenasco.

Le parole dell'Ispettore del Partito, che sono state ripetutamente interrotte da vivi applausi, sono state alla fine coronate da ardenti acclamazioni all'indirizzo del Duce. Il camerata Suppiej si è poi intrattenuto con tre alpini feriti di guerra, interessandosi delle loro condizioni e con numerosi camerati richiamati, in licenza agricola. Sono poi state consegnate somme di denaro alle famiglie dei Caduti e dei richiamati e doni ai loro figli.

Salutato da una nuova manifestazione di fervida esultanza, l'Ispettore del Partito ha quindi lasciato Cercenasco diretto a Torino, ove nel pomeriggio, accompagnato dal Federale si è recato al Motovelodromo dove, ricevuto dal Prefetto, dal Podestà, dal vice Questore e da altre autorità, ha assistito all'arrivo dei partecipanti al Giro del Piemonte. Successivamente è stata visitata la Colonia «3 Gennaio», ove il Cons. Naz. Suppiej, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dal Podestà ha assistito ad alcune esercitazioni dei piccoli coloni, all'esecuzione di canti patriottici ed alla cerimonia dell'ammaina bandiera, esprimendo, al termine della visita, il suo compiacimento per l'ottimo funzionamento di tutti i servizi e per il perfetto addestramento dei piccoli.

Subito dopo è stata visitata la sede del Dopolavoro Lancia. I numerosi dopolavoristi presenti hanno accolto il Gerarca con manifestazioni di viva simpatia. Dopo aver ascoltato il Gerarca con manifestazioni di viva simpatia. Dopo aver ascoltato alcuni canti eseguiti dal coro del Dopolavoro l'Ispettore del Partito ha lasciato il Dopolavoro, compiacendosi con i dirigenti. In serata il Cons. Naz. Suppiej ha lasciato la nostra città.

CADUTI PER LA PATRIA

Serg. m. Bernardo Pedussia

Il camerata Bernardo Pedussia proveniva dai ranghi della GIL dove aveva appreso ad amare la Patria con incondizionata dedizione. Era stato volontario in Spagna, ed è caduto da prode, combattendo con l'invitto IV Reggimento Bersaglieri, copertosi di gloria sul fronte greco. Lo piangono e lo ricordano con fierezza l'adorata sua mamma abitante in borgo Peschiera 319 bis, gli intimi, e quanti lo conobbero.

Gli allarmi aerei

Disciplina

Si ricordano al pubblico le norme fissate per gli allarmi aerei: Il divieto di circolare, l'obbligo di recarsi nei ricoveri casalinghi o di rifugiarsi, se l'allarme sorprende il passante lungo la via, nel più vicino rifugio. Le precauzioni valgono tanto se l'allarme avviene di giorno, quanto se di sera o di notte.

Corsi di ripetizione organizzati dalla G.I.L.

Anche quest'anno il Comando Federale della G.I.L. organizzerà per il 1° agosto corsi di ripetizione *gratuiti* per alunni delle scuole secondarie appartenenti a famiglie non abbienti. Coloro che aspirano a iscrivere i loro figli ai corsi devono presentarsi entro il 15 luglio al Comando Federale della G.I.L. (piazza Bernini 2 - Ufficio Preparazione Politica e Professionale) a redigere la domanda di ammissione. Essi dovranno esibire un certificato rilasciato dal Gruppo Rionale nella cui circoscrizione risiedono, attestante che le loro condizioni economiche non consentono di provvedere con mezzi propri alla preparazione dei figli. Il Comando della G.I.L. darà a suo tempo agli interessati notizie dell'avvenuta ammissione, indicando la località presso la quale avranno luogo i corsi.

La nomina dei Podestà di Baldissero e Pino Torinese

Sono stati nominati Podestà Giuseppe Vergnano per il Comune di Baldissero Torinese, e Francesco Ecclesia per il Comune di Pino Torinese. Entrambi hanno prestato giuramento dinanzi al Prefetto.

Come Torino ha appreso l'inizio della guerra contro la Russia

Lettera di un cameriere di bordo

La notizia dell'apertura delle ostilità fra la Germania e la Russia, diffusa nella giornata di ieri dalla radio, ha suscitato nella cittadinanza il più profondo interesse. Tutti i discorsi si sono concentrati sul nuovo formidabile argomento. Le ragioni e le documentazioni addotte da Hitler nei suoi proclami per documentare la malafede del governo sovietico, hanno suscitato la più viva impressione insieme con un senso di netta ed esplicita approvazione. Si è vista nella decisione del Cancelliere un atto logico e necessario della guerra nel suo grandioso svolgimento volto ad accelerare la soluzione suprema, che con la vittoria dell'Asse dovrà apportare all'Europa rinnovata una pace feconda di lavoro e di giustizia.

Per questo è stato accolto con unanime ed esultante consenso anche l'annuncio che pure l'Italia si trovava da ieri in stato di guerra con l'Unione delle Repubbliche Sovietiche. Ciò dimostra la perfetta identità di vedute esistente tra il nostro Paese e la Germania, che proseguono in lotta con assoluta comunità di intenti, tra la sempre più decisa volontà di due grandi Popoli.

Con bombe e mitragliatrici invadono il «Biancamano»

Lettera di un cameriere di bordo

Il torinese Creonte Piantalecne, cameriere a bordo del *Conte Biancamano*, ha potuto far pervenire una lettera al cognato, pure domiciliato nella nostra città, e gli narra in qual modo brutale il piroscafo fu arbitrariamente sequestrato, insieme ad altri vapori italiani e tedeschi. Ecco un brano della lettera:

«Come avrai saputo, il «Biancamano» si era rifugiato nel Canale di Panama. Siamo stati circondati dal Canale con la forza. Sono venuti a bordo i soldati armati di mitragliatrice e bombe a mano, trattandoci come se fossimo dei pirati. Ci hanno portato a Nuova York, dove siamo internati e sorvegliati. Abbiamo patito sopra che possiamo ogni immaginazione di questa povera nave di due neutrale. Il comando è sotto processo perchè imputato di sabotaggio. Attendiamo di essere trasferiti nell'interno degli Stati Uniti, la qualche cosa di entusiasmante. Ma il nostro cuore è sempre tutto con la Patria!».

Dalla semplice esposizione fatta da questo cameriere, balza chiara, lampante, la brutale, feroce, aggressione patita dai nostri connazionali, e viene messo a punto il modo col quale le plutocrazie demoliberali giudaiche interpretano la tanto strombazzata libertà e il rispetto delle leggi internazionali.

Istituto di Cultura Fascista

La 47ª adunata al Balbo

Ricordi di Dalmazia e Montenegro nella parola del generale Merlo - La conversazione dal Capo squadra Marini sulle Camicie Nere d'una Legione d'assalto, presente l'Ispettore del Partito Suppiej

La 47.a adunata di guerra organizzata dalla Sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista, ha avuto luogo ieri mattina al teatro Balbo affollato, come di consueto a queste manifestazioni, in ogni ordine di posti.

L'ispettore del Partito Suppiej che, come diciamo in altra parte della pagina, è giunto ieri mattina a Torino, ha voluto essere presente al raduno. Erano pure presenti il Federale, i rappresentanti del Prefetto, del Podestà, degli Alti Comandi militari, del Preside della Provincia, del Questore e molte altre personalità, che sono state ricevute dal dott. Campanella, dal prof. Marchello e dal dott. Adami, che rappresentavano il presidente dell'Istituto di Cultura fascista assente da Torino.

Alla folla riunita ha parlato il generale di Divisione gr. uff. Luciano Merlo sul tema *Ricordi sulla Dalmazia e sul Montenegro*. Egli, con giovanile foga, ha saputo sintetizzare con chiarezza e con eleganza i molti ricordi della sua vita militare che più da vicino sono connessi a quelle due terre tanto care al cuore degli italiani. La passione dalmatica è rivissuta nelle parole del generale Merlo, che ha ricordato il periodo da lui trascorso in Dalmazia, durante il quale ebbe l'onore di erigere il stemma sabaudo su ben 106 caserme dell'Arma dei Carabinieri Reali, che, fondati a Torino 127 anni or sono, portavano al fratelli dell'altra sponda il ricco e sacro patrimonio delle avite tradizioni. Il generale Merlo ha poi ricordato i tristi avvenimenti per cui la Dalmazia, con iniquo tradimento degli alleati, venne assegnata alla Jugoslavia, ed ha portato molte testimonianze dell'italianità di quella terra, testimonianze tratte dalla storia, dalla lingua, dai costumi di quella italianissima gente che ha subito di affrontare i pericoli più gravi per affermare chiaramente ed in modo incontrovertibile i sentimenti di italianità e d'amor patrio.

Continuando il gen. Merlo ha parlato del Montenegro, paese a noi tanto caro perchè terra natale della nostra graziosa Regina Imperatrice. Ricordi particolarmente interessanti quelli esposti ieri e tratti dalle conversazioni avute con il generale conte Merli-Miglietti di Castelletto, che fu già ufficiale d'ordinanza dell'allora Principe di Napoli, e lo seguì in Montenegro all'epoca del fidanzamento e poi fu per tutto il periodo della grande guerra primo aiutante di campo generale del Sovrano.

Era ieri presente nella sala il vecchio generale alla cui veneranda canizie la folla ha rivolto affettuosi, ripetuti applausi.

Ricordata brevemente la posizione storica del Montenegro, il generale Merlo ha parlato dei costumi della popolazione tutta fedelmente stretta attorno alla Casa Regnante, che viveva conservando austeri e patriarcali costumi, e gentili accenti il generale Merlo ha parlato delle donne montenegrine amantissime della Patria, belle ed oneste.

«Sono trascorsi nove lustri — ha detto il conversatore — dall'epoca del fidanzamento e delle nozze dei nostri Sovrani, ed i ricordi di quel solenne avvenimento, oggi che il Montenegro, per virtù delle Forze dell'Asse, ha scosso il ventennale giogo jugoslavo, affiorano ed offrono una chiara visione della spiritualità della gente montenegrina che vive fra la Dalmazia e l'Albania, oggi terra su cui splende il tricolore e l'amica bandiera di Scanderberg». Il gen. Merlo ha poi ricordato un gentile saggio poetico della nostra Regina, assai lodato anche prima che se ne conoscesse l'autrice nascosta sotto uno pseudonimo, saggio che si conclude con un alto monito sulla necessità di essere forti. Le parole della gentile ed augusta poetessa sono tanto più significative oggi perchè rispecchiano appieno l'imperativo dell'ora che volge e che ci guida, per la saggezza del Re ed il genio del Duce, verso la vittoria.

Le parole del generale Merlo sono state molto vivamente applaudite e le personalità presenti si sono cordialmente congratulate con lui.

Subito dopo ha parlato il capo-squadra dottor Edoardo Marini, reduce dal fronte, sul tema "Sul fronte greco con le Camicie Nere di una legione d'assalto». Ed ha circostanziato i gloriosi fatti d'arme a cui ha partecipato la 45.a ... ne d'assalto di Camicie Nere comandata dal prode console Domenico Mittica, già comandante i militi goliardi della "Principe di Piemonte,, della nostra città, facente parte della Divisione Brennero che ha operato agli ordini del generale Berardi. La volontà di vittoria delle Camicie Nere ha trovato nelle parole del caposquadra Marini una fiera entusiastica testimonianza; tutte le Camicie Nere, infatti, hanno combattuto con l'appassionato ardore che loro proviene dalla loro origine rivoluzionaria; emulando l'impeto combattivo dei Fanti, degli Alpini e di tutte le specialità dell'Esercito. Il sublime sacrificio dei prodi militi è stato ricordato con semplici, commosse, efficaci parole dal dott. Marini, che ha cronologicamente esposto le varie tappe di sacrificio e di gloria della bella Legione a cui egli appartiene, Legione che ha eroicamente combattuto e che ancora chiede al Duce, in premio, l'onore di servire nuovamente la Patria.

Le parole del caposquadra Marini sono state lungamente applaudite. Quindi è stato proiettato un interessante documentario "Luce" sulla nostra guerra.

Nelle file del G.U.F.

Tutti i fascisti universitari che stanno avviati ai reparti e che siano iscritti al G.U.F. di Torino, sono invitati a far pervenire colla massima sollecitudine alla Segreteria del G.U.F. (via B. Galliari 28) il loro nuovo indirizzo.

Incidenti stradali

Sei ciclisti gravemente feriti

La giornata di ieri è stata caratterizzata da diversi incidenti stradali.

Alle 11,50 i militi della Croce Verde, chiamati da Carmagnola, trasportavano all'ospedale civile Mollinette la signorina Giuliana Franca Giudone, abitante in via Nizza 333, che mentre percorreva in bicicletta la strada di Santa Brigida in corrispondenza del n. 22, cadeva. I medici ne riscontravano la frattura del femore e della gamba destra oltre a contusioni multiple. E' stata giudicata guaribile in tre mesi.

— A mezzo di un'altra barella della Croce Verde, verso le 15, veniva trasportato all'ospedale di Rivoli certo Giacosa Giovanni, di anni 35, abitante a Torino in corso Regina Elena 19, il quale poco prima percorrendo la strada del bacini di Avigliana, per una caduta dalla bicicletta, riportava una ampia ferita al sopracciglio destro, per cui veniva ricoverato. Le sue condizioni sono piuttosto gravi.

— Il muratore Bonsanini Giovanni di Carlo, di anni 34, abitante in via Villarfocchiardo 6, cadeva dalla bicicletta in via San Paolo. Trasportato all'ospedale Martini, vi veniva ricoverato per la frattura della clavicola sinistra, della quale guarirà in 30 giorni.

— La cameriera dell'albergo Firenze Angela Gay, di 41 anni, attraversava in bicicletta il corso Vittorio Emanuele all'altezza di via S. Francesco di Paola, quando è stata investita da una vettura della linea tramviaria n. 16. Accompagnata al vecchio ospedale S. Giovanni, i medici Bellomi, Costa e Cavaccioli le hanno riscontrato la frattura della clavicola sinistra, contusioni alla regione parietale temporale, e contusioni in tutto il corpo. Guarirà in 15 giorni.

— Il muratore Francesco Serra fu Giacomo passando in bicicletta in corso Italia Italia all'altezza del n. 381 è stato investito e gettato al suolo da altri ciclisti sconosciuti. Cadendo si è fratturato la volta cranica e al ginocchio S. Giovanni dove è stato trasportato è stato ricoverato con prognosi riservata.

— All'Astanteria Martini è stato ricoverato alle 21,30 il falegname Corrado Giordan fu Daniele di anni 30, il quale, sullo stradale di Corso Cannese è caduto riportando la frattura del femore e contusioni ed escoriazioni. Ne avrà per due mesi.

Annega nel lago di Avigliana

Verso le 13 di ieri, a breve intervallo di tempo dal pasto, il giovane Riccardi Cesare, la cui famiglia abita a Torino, si recava a fare un bagno nel lago grande di Avigliana. Egli si era allontanato circa cinquanta metri dalla riva, quando, forse perchè sorpreso da congestione, scompariva sott'acqua senza più riaffiorare. Chiamati i vigili del fuoco della città, partiva tosto una squadra che iniziava sul lago gli opportuni scandagli per il ricupero della salma. Ogni ricerca riusciva però vana.

Morto per sincope

Il decoratore Bernardo Ferrero, di anni 80, abitante in via Cottolengo, mentre ieri mattina transitava in via Agostino Lauro colto da sincope stramazzava al suolo. Inutile ogni soccorso, poichè la morte era stata fulminea.

La salma del renaiolo ripescata nel Po

Il custode della colonia «Costanzo Ciano», tale Maurizio Marco, ha trovato ieri mattina alle 7, sulla sponda sinistra del Po, all'altezza di via Cortevilla, il cadavere del renaiolo Edgardo Cavallin, di Michele, di 21 anni, annegato nelle tragiche circostanze da noi narrate.

Bollettino demografico

DI TORINO

22 Giugno 1941-XIX

NATI	27
MORTI	20

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

tutto a buon mercato

GIOCATTOLI

ARTICOLI CASALINGHI

(mobili e arredamenti per cucina; cucine a gaz); mobili, vasche e arredamento per gabinetti da bagno; articoli igienici; valigerie; tappeti; articoli per regalo; ecc. ecc. *Dalle vie XX Settembre e Vittorio*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (c.so Lanzo 19): Ore 21: «La casa delle tre ragazze» di Schubert (grandi popolarissimi).
MICHELOTTI: ore 21,30 arte varia.
NAFFE': 17 e 21,30 Ca «Varietà di Torino» colle grandi vedette internaz. Margarita Del Prato e Carmen Bonanno.
PAGODA VALENTINO: 21 arte varia.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI - PARCO DEL VALENTINO: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Teatro estivo Parco Michelotti

Stasera nuovo spett. arte varia. Parisi pittore lampo alle 10.

Spettacoli cinematografici

Vittoria: Improvviso (Vanna Vanni) 13
AMBROSIO «Leggenda avventura» e Doc. Luce «Dalla Sirte alla Marmarica». 14.
CORSO L'artiglio del destino e Docum. Sul fronte Sud, da Belgrado all'Olimpo
AUGUSTUS: «Mamma» E. Granatieri
BALBO: «Matrimonio movimentato» Herti Kirchner, Heinz Rühmann.
IDEAL: «S.O.S. Sahara» (C. Vanel).
Segue Gran Spettacolo di Varietà.
STATUTO: «Fatalità» Vivien Leigh, Laurence Oliver, Leslie Banks.
NAZIONALE: «Il pozzo dei miracoli».
MAFFEI: Ultima pattuglia e Varietà.
MASSIMO: «Felicità perduta» con Lil Dagover, Paul Hartmann.
ELISEO: Arriamoci così e «Un matrimonio movimentato» Gene Raymond.
COLOSSEO 2 film: «Marcovaldo Imperatore Argentino» e «La forza dell'amore».
C. ALBERTO 2 film: «Il barone di Carlo» e «Via della Taverna 23».
REGINI: «Diavoli del Mare del Sud».
ADUA: «Uomini sul fondo» e Varietà.
OLIMPIA: «L'amore più forte» (Ufa).
FORTINO: Rosa Blu Rio Grande e Var.
V. VENETO 3 film: Lotte nell'ombra.
P. NUOVA 2 film: «Mascotte» fore 10).
PRINCIPE 2 film: Battaglia donne.
SAVOIA 2 film: «Un mare di guai».
REX: «Transatlantico» Gaby Morlay, Jules Berry, Michel Simon, A. Lefaur.

NAZIONALE: il comicissimo

POZZO DEI MIRACOLI

con Vivi Gioi e Antonio Centa
Carlo Lombardi e Luigi Almirante

Due nuovi complessi artistici per gli spettacoli ai militari

La Segreteria generale dell'O.N.D. ha organizzato due formazioni artistiche affidandone lo svolgimento dell'attività all'Ispettorato O.N.D. del Piemonte. La prima di esse è la Compagnia denominata Giuliani-Rivalta e la seconda la Compagnia d'Arte Varia e La Bottega del buon umore, ambedue accuratamente attrezzate ed organizzate per divertire con commedie scelte e con originali numeri di varietà i nostri valorosi combattenti nelle loro attuali sedi. Tali Compagnie hanno iniziato i loro spettacoli ieri. La Compagnia Giuliani-Rivalta ha offerto e offrirà rappresentazioni, già assai apprezzate ed applaudite, in dodici centri del Piemonte. Contemporaneamente «La Bottega del buon umore» distribuirà con fraterno cameratismo i suoi molti e preziosi pacchetti di spirito e di ciccondita in altri tredici centri. Così, dopo le scelte di Mario Castellacio e di molte altre Compagnie d'Arte Varia, O.N.D. prosegue con instancabile lena ed intima fraternità nella sua ampia, multiforme e proficua attività a favore dei soldati.

Investito da un'auto sconosciuta via Roma

In via Roma, all'angolo di piazza Carlo Felice, l'impiegato Luigi Garesio è stato investito, verso le ore 23, da un'automobile sconosciuta. Trasportato con autoambulanza della Croce Verde all'Ospedale di S. Giovanni, gli è stata riscontrata la frattura del ginocchio destro e giudicato guaribile in 40 giorni.

Cade da una scala

La casalinga Maguano Maria vedova Rolando, di anni 64, abitante in via Torricelli 35, era ieri salita su una scala a pioli nel proprio alloggio per ragioni di pulizia, quando la scala è scivolata e la poveretta è stata travolta nella caduta. Nonostante alcune ferite all'orecchio destro, al mento e alle ginocchia, si è recata da se stessa all'Astanteria Martini, dove dopo essere stata medicata, veniva giudicata guaribile in 30 giorni. Ella ritornava quindi alla propria abitazione.

STATO CIVILE

29 Giugno 1941-XIX

Bulgari Franco, m. 2, da Torino, v. Cigna 135 - **Santagata Ettore** fu Vincenzo, a. 69, da Roma, impiegato, v. Rosolli 25 - **Binetto Carlo** fu Costantino, a. 70, da Ferrara d'Asti, colonnello, c. Re Umberto 7. - **Dansotto Giacomo** fu Giovanni, a. 67, da Gassino, impresario, c. Palermo 150 - **Vitale Marzia** di Nicolò, m. 3, da Torino, v. Cesare Balbo 10 - **Largo Anna** fu Bartolomeo, a. 58, da Savigliano, casalinga, c. Prine, Rapallo 4 - **Plymetti** dott. cav. **Pier Luigi** fu Giuseppe, a. 77, da Cirié, medico chir., v. Alfieri 7 - **N. N.** femm. **Parenti Caterina** fu Francesco, a. 78, da Modena, coniugata brigata RR. CC., c. Palestro 6 - **Poggi Gian Carlo** di Dante, m. 11, da Torino, str. Altessia Stura 8 - **Giordano Elisabetta** m. **Vacchetta,** a. 48, da Moncalieri, casalinga, v. Cova 45 - **Razza Margherita** m. **Calragno,** a. 58, da Somma riva Perno, casalinga, v. S. Donato 31 - **Migliasso Lucia Teresa** v. **Prizzi,** a. 71, da Torino, casalinga, p. Madama Anadi 2 - **Malvino Giuseppina** in Gaetano, a. 60, da Arquata Scrivia, religiosa, c. Monalbero 113 - **Fasolo Carlo** fu Pietro, a. 67, da Cinzano, pensionato, v. Piacenza 17 - **Negro Maria** fu Lorenzo, a. 68, da Carru, casalinga, via S. Donato 31 - **Bretto Bruna** di Giuseppe, a. 21, da Caluso, casalinga - **Bustorato Angela** ved. Caviano, a. 91, da Torino, casalinga - **Favero Gaetano** fu Gaetano, a. 51, da Palermo, contabile - **Galfi Rina** m. Galela, a. 43, da Racchella Tanaro, casalinga.

Normali trasferimenti del personale insegnante

Roma, 23 giugno.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, sciogliendo una riserva precedentemente fatta, ha comunicato agli uffici dipendenti la decisione di dar corso ai normali trasferimenti su domanda del personale insegnante.

Con l'occasione il Ministero ha stabilito che il personale di ruolo attualmente in servizio militare, che non abbia presentato domanda di trasferimento di sede o di passaggio di cattedra nei termini prescritti, può ancora farlo fino a tutto il 15 luglio prossimo.

Dramma in una galleria

Carrello investito dal treno Un morto e due moribondi

Palermo, 23 giugno.

Tale Angela Re si trasferiva, unitamente ai figli Nunzio, di 18 anni, e Guido, di 12, su un carrello ferroviario dalla stazione di Salaparuta a quella di Alcamo. Ma sotto la galleria, presso la stazione di Santa Margherita Belice, venivano raggiunti e travolti da un treno proveniente da Castelvetrano. All'urto violento il carrello veniva sbalzato fuori dai binari e i tre disgraziati erano lanciati contro le pareti della galleria. Nel tragico incidente il giovine Nunzio rimaneva cadavere mentre la donna e l'altro figlio erano ridotti in fin di vita per le gravi ferite riportate.

Giovane signora morta per aneurisma nel bagno

Borgosesia, 23 giugno.

Mentre si trovava nel gabinetto da bagno della propria abitazione, la signora Iberti Ariano Attilia in Perardi, in 30 anni, veniva colpita da improvvisa aneurisma. I familiari, allarmati dal ritardo ad uscire dal bagno e dal persistente silenzio alle loro chiamate, forzavano la porta e rinvenivano il corpo inanimato della povera signora. Inutile è vano è stato ogni intervento medico. La signora Perardi era moglie di un noto rappresentante di lane di qui. Lascia una creatura di sei mesi.

La faccia tosta di due adulteri

Brescia, 23 giugno.

L'operaia Annunciata Ronchi di Angelo di 34 anni, denunciava ai carabinieri che il marito Pietro Bortolo Tonolini, di 33 anni da Vallio, ospitava stabilmente da qualche mese la sua amante, certa Maria Assettini, di 19 anni, la quale consumava i pasti regolarmente in casa e dormiva nel letto con i coniugi. La Ronchi, che lavora alle ferriere di Vobarno, più volte, rincasando dopo il turno notturno, aveva rinfacciato al marito la sua indegna condotta, ma ne aveva sempre ricevuto rabbuffi e percosse. Perciò si era decisa a denunciarlo.

I carabinieri, avuta la denuncia, si recarono nell'abitazione del Tonolini dove lo sorprendevano infatti insieme con l'Assettini e poichè non poterono negare quanto veniva contestato, furono entrambi tradotti in arresto e denunciati all'autorità giudiziaria.

Minatore ucciso in galleria da un lastrone caduto dall'alto

Brescia, 23 giugno.

Nell'interno della galleria mineraria Balcocani, in comune di Pisogne Valle Camonica, mentre alcuni operai erano intenti al lavoro, dall'alto si staccava improvvisamente un lastrone di pietra del peso di oltre quattro quintali, che investiva due di essi. Uno, tale Angelo Alnikì fu Angelo, di 35 anni, riportava lo schiacciamento della scatola cranica e moriva all'istante; l'altro, il capo-squadra Andrea Romele, riportava ferite guaribili in pochi giorni.

La Medaglia d'argento alla memoria del generale Von Prittwitz

Roma, 23 giugno.

Alla memoria del generale Von Prittwitz, caduto sul campo durante la riconquista della Cirenaica la Maestà del Re e Imperatore ha conferito la medaglia di argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

«Spavaldo figura di soldato e di combattente, nonostante durante un importante ciclo operativo il comando di reparti in prima linea, li guidava alla vittoria, infiammandone gli animi con l'esempio delle sue virtù guerriere. Incitazione di poi l'avversario, battuto ma audace e tenace inseguimento, fino a quando trovava morte gloriosa sul campo mentre con superbo slancio del periodo precedeva le colonne avanzate».

Il generale Enrico von Prittwitz U. Gaffron, nato in Slesia nel 1889, entrò nel 1908 come allievo del 3.o Reggimento degli Ulani.

Nel 1914 prese parte alla guerra mondiale col grado di aiutante di reggimento, e nel 1915 fu promosso capitano per meriti speciali.

Durante il conflitto egli si distinse al comando di reparti di mitraglieri e di fanteria.

Allorchè, dopo l'avvento al potere del nazionalsocialismo, furono costituite le nuove Forze Armate germaniche, e con esse le unità corazzate dell'esercito, egli assunse il comando di un reggimento di carristi, e nel 1938 fu nominato comandante di una brigata di carri armati.

Scoppiata la guerra attuale, il generale von Prittwitz partecipò alla campagna di Polonia guidando vittoriosamente la sua brigata contro il nemico, ed ebbe poi che una parte notevole nelle varie battaglie della campagna di Occidente.

Con i suoi reparti corazzati, in collegamento con quelli di Guderian, egli passò la Mosa, si spinse con una ardita puntata oltre Abbeville fino al canale della Manica, dove conquistò Boulogne, ed ebbe in seguito una parte decisiva nella presa di Dunkerque.

Nella successiva grande battaglia, egli formò, il 5 giugno 1940, il passaggio sulla Somme.

Dopo il passaggio sull'Aisne, in una travolgente avanzata verso sud, la sua unità prese Chalons, e oltrepassando l'altipiano di Langres si spinse verso Besançon.

Da qui con reparti della sua brigata, il generale Prittwitz sfondò alle spalle la linea Maginot.

Alla fine delle operazioni fu nominato comandante di divisione corazzata, e con essa si trasferì in Cirenaica, ove prese parte ai combattimenti dell'aprile, ed ove cadde da prode durante una ardita ricognizione da lui personalmente guidata nella zona a sud-ovest di Tobruk.

Per le sue preclari qualità di comando, la nobiltà di carattere e la sua eminente personalità, il generale von Prittwitz U. Gaffron godeva della più alta stima.

La barca si capovolge e il pescatore annega

Asti, 23 giugno.

Il fiume Tanaro ha cominciato a fare le sue vittime. Il soldato in licenza di convalescenza Brusasco Adriano, della classe 1916, operaio residente nella nostra città era intento a pescare nel fiume Tanaro, quando improvvisamente la barca sulla quale si trovava, forse a causa della forte corrente, si capovolgeva. Il poveretto veniva trascinato dalla corrente e scompariva nei gorghi. Il cadavere non è stato ancora rintracciato.

Due fratelli vittime di un incendio in cantina

Napoli, 23 giugno.

A Pozzuoli i fratelli Giovanni e Ciro Giordano, rispettivamente di 17 e 11 anni se erano recati, per incarico del padre, in cantina per prendere una bottiglia di vino. Ad un tratto il mozzicone di candela accesa che il maggiore dei due aveva in mano cadeva su un mucchio di paglia che prendeva immediatamente fuoco. I due disgraziati ragazzi riportavano gravi ustioni, in seguito alle quali, poco dopo il loro ricovero all'ospedale, decedevano.

ABBIGLIAMENTI E ARTICOLI SPORTIVI

CASA DEGLI SPORTS TORINO

Corso Vittorio Emanuele 70

Telefono 40-080

L'assortimento più completo di tutte le novità d'abbigliamento per

MARE MONTAGNA VILLEGGIATURA

Calzature per ogni sport

Tutti possono, con la massima facilità, senza esperienza alcuna e con modica spesa, rimettere a nuovo la propria casa e qualsiasi mobile od oggetto in legno o ferro, verniciando con il

"NEO-SMALTO"

(lo smalto magico a freddo)

Non lascia traccia di pennello — Un litro copre 18-20 metri quadrati — Lavabile con acqua e sapone — Resiste agli acidi ed a 200° di calore — Di facile applicazione — E' lo smalto ideale — Eternamente lucido — Non s'incrina e non screpola.

MODICA SPESA. Bicicletta L. 6,50 — Moto L. 12 — Autocarri L. 68,50 — Tavolo cucina e 4 sedie L. 15,50 — Credenza L. 15,50 — Tavolo vimini e 3 sedie L. 50,50 — Zoccoli di cucina da L. 2,80 a L. 3,45 al metro quadrato.

Verniciate e riverniciate tutto con il NEO - SMALTO

Negozio di vendita ed ufficio:
Torino - Via XXIV Maggio 15 - Tel. 50-166
Gratis inviamo Cartelle Colori ed Istruzioni.
Spedizioni contrassegno ovunque.

A mensa che cosa osserva l'ospite?

Istintivamente la maggiore e più lunga attenzione dell'invitato alla Vostra mensa, cade sulle posate. Per naturale curiosità, per confronto con le proprie, per ammirazione o per critica. Perchè le posate sono indice delle doti della massaia, del grado di distinzione e signorilità della casa, dei gusti e delle abitudini dell'intera famiglia.

E' quindi indispensabile che le Vostre posate si presentino ogreglamente, se non volete fornire all'ospite argomento di maldicenza.

La Ditta Candano — col suo vastissimo assortimento di posateria di ogni tipo, Nichel e Velle inossidabili, in alpacca, argento — Vi ajuterà ad evitare tale rischio, per sempre e con moderata spesa.

Cataloghi posate ed articoli casalinghi, gratis.

Candano

PIAZ. C. FELICE, 10 TORINO

TESSITURA

S.A.E.T.A.

GRANDI MAGAZZINI

Corso Giulio Cesare, N. 6

MERCE VECCHIA A PREZZI VECCHI

Tele di puro lino, misto lino - Canapa, mista canapa - Cotone greggio - Drapperie, seterie, coperte - Damaschi - Maglierie - Camicerie

è un prodotto Romanese

UN BAGNO DI LATTE

Il sapone al latte Viveri trasfonde i principi nutritivi del latte nell'epidermide ecritandovi il regolare salubre rinnovamento delle cellule senza irritarle. Esso costituisce il trattamento di bellezza più innocuo, più attivo, più economico. Col bagno di latte le Imperatrici Romane ravvivavano e prolungavano la loro giovinezza

— Ho fatto un pranzo magnifico per 1,50.
— E' una balla.
— Carlo! Però non è vero, no?!

— Finalmente siamo soli: è posso parlarvi.
— Allontanatevi; mio marito è palombaro.

— Io alle corse guadagno sempre.
— E come fai?
— Vengo al «prato» a vende le pagnottelle.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 23 Giugno 1941 - Anno XIX - Num. 149

"La più grande azione militare che il mondo abbia mai visto,,

La macchina bellica tedesca è in moto

La meticolosa preparazione germanica lungo tutto l'immenso fronte - La "Luftwaffe„ all'opera sugli aeroporti e sui concentramenti nemici - La fanteria dilaga dalla Prussia Orientale attraverso i ponti salvati dalla sorpresa dell'attacco e penetra nelle prime linee del dispositivo avversario

Dall'Oceano Artico al Mar Nero

Berlino, 23 giugno.

Le parole con le quali, tre mesi or sono, il Führer ha solennemente annunciato che l'anno 1941 avrebbe visto le più grandi gesta militari della storia tedesca, sono ritornate ieri alla mente di tutti i Germanici, all'annuncio che le Forze Armate del Reich erano entrate in azione contro la Russia bolscevica. La nuova impresa bellica della Germania nazionalsocialista si svolge infatti sul più vasto fronte terrestre su cui mai si sia combattuto a memoria d'uomo: dalle coste di Murmansk, sull'Oceano Artico, alla foce del Danubio sul Mar Nero, su di un'ampiezza di ben tredici gradi.

Il dislocamento e i fronti

Nel rilevare l'eccezionale vastità di un tale teatro di guerra, il Führer stesso non ha esitato a sottolineare nel suo messaggio al Popolo tedesco come anche dal punto di vista dell'entità numerica delle forze in campo, l'azione militare, iniziata all'alba del 22 giugno, si possa legittimamente definire «come la più grande a cui il mondo abbia finora assistito». Per occuparci soltanto di quello che è lo schieramento dell'armata rossa lungo il fronte orientale tedesco propriamente detto, cioè dalla Lituania alla Bessarabia, è stabilito infatti, in base alle informazioni raccolte dall'Alto Comando Germanico, che si tratta di almeno 160 divisioni, ciò che, tenuto conto del fatto che gli effettivi delle divisioni russe sono eccezionalmente elevati, superando i 18 mila uomini, fa ai che soltanto su questo settore si trovi ammassato un complesso di quasi tre milioni di uomini. A questo imponente concentramento sono naturalmente da aggiungere le divisioni che il comando sovietico ha concentrato nel settore settentrionale, cioè lungo la frontiera della Finlandia.

Sicura del valore dei suoi soldati e dell'impareggiabile abbondanza dei suoi mezzi militari, la Germania affronta senza alcuna preoccupazione lo schieramento dell'armata rossa, disponendosi, anzi, fin dall'inizio della campagna a sviluppare le operazioni sul più vasto fronte. Dal proclama del Führer si può infatti già desumere quale sia, nelle sue grandi linee, il gigantesco piano di battaglia concepito da Hitler nella sua qualità di Capo supremo delle Forze Armate tedesche: contrattacco simultaneo su tutti i lati coi quali il mostruoso conglomerato russo si protende verso l'Europa.

All'estremo nord, in minacciosa prossimità del porto militare di Murmansk, operano gli *Alpenjäger* del gen. Dietl, l'eroe di Narvik. Dopo più di un anno di permanenza oltre il circolo polare, queste truppe, che sono fiancheggiate nell'azione contro i sovietici da elementi finlandesi, si possono ormai considerare come specializzate alla lotta nel settore artico. Benchè al gruppo Dietl sia stata assegnata una posizione eccentrica nello schieramento tedesco, il suo intervento è destinato ad avere particolare importanza: basta uno sguardo alla carta, per capire come la posta della lotta nel settore artico sia l'annullamento di ogni possibile contatto tra sovietici e anglosassoni, attraverso le rotte che fanno capo ai porti di Murmansk e di Arcangelo. (Per questo si capisce come al momento di rimettere in efficienza i suoi piani aggressivi contro l'eroica Finlandia, il Cremlino avesse avuto l'impudenza di pretendere dal Governo del Reich il ritiro dei contingenti tedeschi, cui — come si sa — era stato da tempo riconosciuto il diritto di transito attraverso la Finlandia per dare il cambio alle truppe dislocate a Kirkenes, l'estrema base nord della Norvegia).

Un altro gruppo tedesco, che comprende parecchie divisioni, è entrato in azione sul fronte della Finlandia centrale e meridionale, dove è pure schierato il grosso dell'esercito finlandese, sotto il comando del Maresciallo Mannerheim, che guida le sue truppe sulla via della più sanguinosa delle vendette. Comandante delle divisioni tedesche in questo settore nel quale — così come all'estremo nord — le condizioni di lotta sono particolarmente favorevoli in questo momento, data la pressochè assoluta assenza di oscurità notturna, è il gen. Falkenheim, il vincitore della campagna di Norvegia. In linea d'aria, il fronte nord, che va dalle coste di Murmansk al golfo di Finlandia, ha una larghezza di mille chilometri.

Schieramento antibolscevico

Il fronte orientale propriamente detto è diviso, nella plastica visione del Führer, in due settori: il settore centrale, da Memel ai Carpazi dove è schierato, lungo una linea che arriva fino alla frontiera romena a circa mille chilometri, il grosso delle forze impegnate dal Reich in questa campagna, e il settore meridionale, che va dai Carpazi alla bocca del Danubio. Su quest'ultimo settore, altri cinquecento chilometri, è ammassato, accanto a contingenti tedeschi, l'esercito romeno, che sotto la guida del suo capo di gen. Antonescu, anela a vendicare il sopruso esercitato dai sovieti con la rapina della Bessarabia.

L'intero fronte orientale si estende su territori fra i più noti alla grande strategia tedesca della guerra mondiale: dalla battaglia dei laghi Masuriani nell'autunno 1914, all'avanzata sulla Lituania e la Curlandia, nell'estate del 1915, dalla presa di Novo Georgiewsk oltre il Niemen, alla clamorosa rottura del fronte bolscevico, con la conseguente totale liberazione dei Paesi Baltici e della Finlandia, e con l'occupazione dell'Ucraina da parte delle truppe tedesche, è stato allora, su questo fronte, tutto un susseguirsi di grandiose affermazioni del genio militare tedesco.

Stavolta il fronte tedesco contro la Russia è considerevolmente più esteso di allora, ma ciò, come già si è rilevato, per diretta iniziativa del comando militare della Germania nazionalsocialista, che afferma così la grandiosa vastità della sua visione bellica. Nello stesso ordine di idee è da notare, come fin dall'entrata in campagna, il Comando tedesco si preoccupi dello sviluppo delle operazioni belliche anche nei tratti di mare del fronte russo: questo risulta esplicitamente dalla dichiarazione con la quale il Governo del Reich stabilisce i limiti della zona di operazioni sia nel mare Artico che nel mar Nero, facendo noto nello stesso tempo il minamento del bacino baltico.

Grazie a questa concezione totalitaria delle operazioni militari contro i Sovieti, non solo non vi è più alcuna soluzione di continuità tra un settore e l'altro, ma fin dal suo inizio, questa campagna, a differenza di quella del 1914-18, coincide con quello che è oggi il più naturale e logico schieramento anti-russo, lo schieramento, cioè, antibolscevico dell'intera Europa.

Se, dunque, l'estensione del fronte supera ogni possibile confronto con quello della guerra mondiale, vi è un altro fatto d'importanza capitale, che differenzia la situazione odierna da quella di allora, e che giustifica per l'appunto la decisione tedesca di un contrattacco su tutta la linea dall'Artico al Mar Nero, cioè l'assenza di un fronte antigermanico nell'Europa occidentale, tale da obbligare il Reich a condurre la guerra su due fronti. Al pari di accerchiamento che l'ebraismo plutocrate anglo-sassone vagheggiava di poter realizzare con la compiuta delle bramate bolsceviche, è dato stavolta scacco matto in partenza. Nè giovano ai britannici gli sforzi disperati fatti in questi ultimi tempi per disperdere le forze tedesche, impegnandole in tentativi di attacchi su altri settori, come a Sollum, in Siria e, ancora oggi, con le continue incursioni contro le basi tedesche del litorale della Manica.

Le prime cronache

La prontezza con cui il Comando tedesco ha saputo decidersi alla reazione contro il provocatorio doppio gioco del Kremlino, la vigoria con cui già si sono iniziate le operazioni su tutti i settori del vastissimo fronte, già dimostrano come non solo la Germania fruisca in copia di tutte le necessarie disponibilità di uomini e di mezzi, ma come anche stavolta, il Führer si sia imposto all'avversario per il suo straordinario tempismo. Benchè nei piani britannici essa dovesse giungere di sorpresa per la Germania, la guerra coi sovieti non è un'incognita per il Comando tedesco: tutto è stato calcolato e previsto; malgrado le difficoltà presentate dall'enorme ampiezza del fronte e dal problema logistico in un terreno poverissimo di strade come quello russo, la vittoria è sicura e sarà realizzata nel modo e dentro i termini stabiliti nei piani del Führer.

Le prime cronache della *Propaganda Kompanie* gettano una luce estremamente interessante sulla fase preparatoria di questa grandiosa impresa. Nonostante il fatto che essa sia stata contenuta in brevissimo spazio di tempo, la preparazione è stata effettuata con la stessa esattezza e la stessa vastità di vedute di tutte le spedizioni precedenti. Con l'ammassamento di un'enorme quantità di truppe, è stato portato a termine il trasporto di ingenti quantitativi di materiale bellico e dei necessari rifornimenti. Colonne e colonne di autocarri si sono dirette in queste ultime settimane verso le frontiere con la Russia, attraverso la Prussia orientale e il territorio del Governatorato generale di Polonia. In aggiunta ai terreni di aviazione, di cui già precauzionalmente disponeva il Comando germanico, nuovi campi in gran numero sono stati approntati con la più miracolosa rapidità dei genieri specializzati della *Luftwaffe*. Depositi di bombe e di carburante sono stati creati da un giorno all'altro, cosicchè, quando è suonata l'ora, gli stormi degli aeroplani tedeschi hanno potuto prendere il volo per gli obiettivi loro assegnati.

Accanto all'azione brillantissima dei cacciatori, che hanno stroncato con perdite straordinariamente elevate per l'aviazione russa, una serie di tentativi nemici volti a distruggere con un bombardamento di sorpresa i centri vitali della Prussia orientale, abbiamo già avuto notizia, attraverso un altro rappresentante della *Propaganda Kompanie*, di una riuscita azione dei bombardieri tedeschi all'interno del territorio sovietico. Sono stati presi di mira i più importanti aeroporti del settore lituano: l'azione, affidata ad apparecchi da bombardamento in picchiata del tipo «Ju 88», è stata coronata da successo straordinario: sui campi avversari, sottoposti a un diluvio di bombe di grosso calibro, sono stati distrutti numerosissimi apparecchi, incendiati i depositi di carburante, sfasciati i capannoni, inutilizzati i terreni. Altre analoghe azioni si sono svolte in Lettonia e in Estonia, coronate anch'esse da un successo che, come ha precisato domenica mattina in un'intervista alla radio uno dei protagonisti, è da considerarsi tale al cento per cento.

La sorpresa iniziale

All'alba di domenica, contemporaneamente all'azione dell'arma aerea, si è iniziato il cannoneggiamento delle posizioni nemiche. Grazie alla rottura degli sbarramenti di frontiera e alla distruzione degli ostacoli anticarro disposti dal nemico, i *panzer* tedeschi hanno iniziato la loro avanzata nel territorio sovietico. Anche la fanteria è già entrata in azione e marcia decisa, per travolgere la resistenza dei rossi. Il tempo è magnifico e favorisce con la più perfetta visibilità e con sole splendente lo svolgimento delle operazioni.

In molti punti del fronte, particolarmente lungo il confine della Prussia orientale, per meglio sfruttare l'elemento sorpresa, le fanterie hanno sferrato direttamente l'attacco per prima, senza alcun intervento preparatorio delle artiglierie. L'azione preliminare fu iniziata dalle armi pesanti della fanteria, esattamente alle ore 3,5; poi, subito, seguiva il balzo dei reparti d'assalto. Grazie all'intervento degli *Stosspionieren*, che si prodigarono, incuranti del fuoco delle armi automatiche dei reparti russi di frontiera, si riuscì a evitare, in un punto importante del confine della Prussia orientale, che il nemico facesse brillare le cariche predisposte sotto un ponte. Attraverso questo ponte, così salvato dalla distruzione, veniva immesso immediatamente sul fronte russo il fiotto delle fanterie. Il gigantesco meccanismo è entrato dovunque in azione alla stessa ora. A più di una ripresa, la comparsa delle prime squadriglie della *Luftwaffe* nello spazio aereo sovietico è avvenuto a coincidere col forzamento della frontiera da parte delle prime possenti formazioni di *panzer*.

Si riferisce da parte di un testimone oculare della *Propaganda Kompanie* come il nemico, prevenendo sul finire della settimana l'imminenza dell'azione tedesca, aveva febbrilmente lavorato durante la notte da sabato a domenica, alla luce di riflettori ad acetilene, per completare i suoi apprestamenti difensivi. Benchè su tutto il settore centrale l'azione tedesca si sia urtata contro posizioni preparate da lungo tempo, il colpo sferrato dalla *Wehrmacht* ha tuttavia sorpreso in pieno l'avversario, riuscendo fin dall'inizio a penetrare nelle prime linee del suo dispositivo.

Dalle prime descrizioni di quelli che hanno assistito alla fase iniziale dell'attacco, si ritrae l'impressione di un urto di straordinaria potenza lanciato dalla massa d'assalto tedesca. Nonostante il fatto che in questi ambienti militari ci si attenga, come è sempre stata consuetudine all'inizio di tutte le grandi campagne, al più rigoroso riserbo, già si sente accennare nelle corrispondenze della *Propaganda Kompanie* a quelli che sono stati, in alcuni punti, gli effetti di una vera e propria azione di sfondamento. Molte speranze dei russi sono crollate fin dalle prime ore di lotta sotto i colpi di maglio delle forze armate tedesche.

Un pilota racconta

«Con la più ferma fiducia nel Führer supremo combattiere contro nemico bolscevico della Germania nazionalsocialista e con ciò assicurare la vittoria finale contro l'Inghilterra». Queste parole, scritte di proprio pugno a matita su di un foglietto volante dal Feldmaresciallo von Brauchitsch, Comandante in capo dell'Esercito, sono state riprodotte a migliaia di copie e diffuse in tutti i reparti e in tutti i distaccamenti tedeschi del fronte russo. Se nell'ibrido concentramento di soldati appartenenti a dodici razze e parlanti quaranta lingue diverse che compongono l'armata rossa, il comunismo ha saputo infondere in mancanza di più solido materiale, una forte dose di fanatismo contro gli Stati totalitari, contro il Nazionalsocialismo e il Fascismo, centuplicati sono in suo confronto il morale e la fede che ispira i soldati di Hitler all'idea di muovere in guerra per annientare l'idra bolscevica.

Lo slancio combattivo delle truppe è semplicemente ragguardevole: esso ha murumamente sofferto dal fatto che l'entrata in azione non è stata preceduta da alcuna preparazione propagandistica fra le truppe e che anzi, sino alla vigilia dell'offensiva, il segreto più assoluto era stato mantenuto sia sul nemico, sia sugli obiettivi da attaccare.

«Appena un'ora prima di prendere il volo contro il nemico abbiamo saputo che l'attacco sarebbe stato sferrato contro i sovieti — ha dichiarato ieri sera un aviatore tedesco che ha partecipato ad un'azione di bombardamento contro il territorio sovietico. Poche parole sono state scambiate tra i capi e i gregari; ma nei brevi istanti precedenti l'azione, tutti abbiamo vibrato all'idea di colpire l'antico, immutabile nemico della Germania nazionalsocialista».

Questo stesso testimonio riferisce le sue impressioni sul primo volo effettuato a bordo di un apparecchio da combattimento sul territorio russo:

«Oltre la frontiera dove fiammeggia l'incendio, uniforme è la enorme distesa della palude della Russia Bianca, rotta da grandi macchie di foreste. I pochi villaggi che sorvoliamo sembrano abbandonati; poi arriviamo in vista dell'aeroporto che costituisce il nostro obiettivo. Tutto si svolge in pochi istanti: i nostri *Ju 88* si buttano in picchiata sul campo, dove sono allineati in lunghe file i bimotori da combattimento sovietici e con essi moltissimi caccia. Le bombe cadono nel mezzo. Fiamme altissime erompono immediatamente. Tre soldati, con il fucile in spalla, passano di corsa sul campo. Il nostro attacco è giunto assolutamente di sorpresa. Mentre l'aerodromo sia trasformandosi in un solo braciere, dai margini del campo una batteria leggera antiaerea cerca di reagire: ma i suoi tiri sono corti e restano senza alcun effetto».

Con l'annientamento sistematico degli aeroporti del settore baltico e della Russia Bianca, nonchè della fascia di confine della Ucraina e conseguentemente di una enorme quantità di apparecchi nemici al suolo, la *Luftwaffe* ha già colpito in pieno concentramenti di truppe, fortificazioni e centri di rifornimento delle forze militari sovietiche. Questo è per ora il bilancio della prima giornata; adesso sono da aggiungersi i risultati delle azioni in corso sui settori dell'estremo nord, dell'estremo sud, nonchè nel mar Baltico, dove la Marina da Guerra tedesca è pure entrata in azione.

Guido Tonella

Le nuove posizioni francesi a nord di Damasco

Vichy, 23 giugno.

Da fonte ufficiale si annuncia che, in Siria, la giornata di sabato è stata caratterizzata dall'evacuazione di Damasco da parte delle truppe francesi e dall'estensione delle operazioni nel deserto siriano. Dopo tredici giorni di combattimenti nella zona di Kissue e nelle immediate vicinanze di Damasco, nel corso dei quali le unità francesi hanno resistito al nemico superiore di numero e d'armamento, gli inglesi hanno occupato il campo d'aviazione e il quartiere sud-occidentale di Damasco, rendendo impossibile alle forze francesi la continuazione delle operazioni nella zona urbana, se non a rischio di distruggere i luoghi santi dell'Islam.

Per tale ragione, l'Alto Comando ha dato ordine alle truppe francesi di sgombrare la città e ritirarsi su nuove posizioni a settentrione dell'abitato.

Londra preoccupata

Un borioso discorso di Churchill - Completa solidarietà coi bolscevichi - Il governo ammonisce che «l'ottimismo sarebbe imprudente»

Roma, 23 giugno.

Churchill ha pronunziato ieri sera un discorso radiodiffuso, il quale conferma in pieno l'esistenza di una stretta intesa già esistente da tempo fra Mosca, Londra e Washington.

In nome di S. M. britannica, Churchill ha dichiarato che l'Inghilterra solidarizza con la Russia e che cercherà di aiutarla con tutti i mezzi possibili. Churchill ha detto che è questa la quarta fase della guerra. La prima fase finì quando la Francia cadde sotto il martello germanico; la seconda finì quando, secondo Churchill, l'aviazione inglese con la sua attività disturbò lo Stato Maggiore germanico dall'invadere l'Inghilterra; la terza fase si inizia con la legge «affitti e prestiti» degli Stati Uniti.

Churchill non ha accennato a nessuna delle sconfitte inglesi facendole passare per episodi. Egli ha precisato che l'aiuto inglese alla Russia sarà tecnico ed economico. Churchill ha detto: «Se l'Asse conta con questo attacco contro il bolscevismo di creare divisioni nell'opinione pubblica dell'Inghilterra, dei Domini e degli Stati Uniti, si inganna, perchè questa non è — secondo lui — una guerra sociale, ma una guerra per distruggere il nazismo e il fascismo».

Churchill ha promesso che l'Inghilterra bombarderà ogni giorno e ogni notte il popolo germanico, colpendolo con una dose sempre crescente di dolori e di rovine. Egli ha affermato enfaticamente che il «pericolo della Russia è il pericolo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti». Egli ha annunciato che dal Mar Bianco al Mar Nero uno sterminato schieramento di divisioni blindate germaniche ha varcato le frontiere della Russia.

Churchill si è poi scagliato con inaudita violenza contro la Germania, ingiuriandone i capi e la nazione, ingiuriandone i capi e la nazione vadano le cose, la Gran Bretagna non è ancora matura per la capitolazione.

Egli ha ricordato la necessità di condurre rapidamente a buon termine la campagna in Siria, riconoscendo che il fallimento dell'attacco su Sollum fu molto doloroso, ma assicurando che esso sarà ripreso appena nuove forze saranno portate sul campo di battaglia.

A Londra la notizia dello scoppio della guerra fra la Russia e l'Asse ha suscitato, in un primo momento, un'ondata di entusiasmo. L'opinione pubblica inglese, che da mesi vive nella speranza di un soccorso, ha visto semplicemente in questa nuova guerra un'altra grande potenza che prende le armi contro l'Asse ed è stata spinta a complicarsene.

Passato il primo momento di entusiasmo, altre considerazioni meno ottimistiche hanno preso il sopravvento. In questo senso il governo ha diramato una nota ufficiosa a mezzo dell'agenzia *Reuter*. Sul fronte diplomatico, naturalmente, il governo inglese prende posizione a favore dei suoi amici e complici di Mosca. La nota lascia intravedere al pubblico i vantaggi che l'Asse potrebbe ritrarre da una vittoria sulla Russia ed il conseguente aumento di potenza dei nemici dell'Inghilterra.

Anche la radio, e precisamente l'emissione delle 10,10 ha testualmente dichiarato:

«Alcuni inglesi sono inclini a fregarsi le mani per la guerra scoppiata tra l'Asse e la Russia, ma esaminando più attentamente la situazione, gli inglesi si accorgeranno che la situazione non è tanto rosea come potrebbe sembrare a prima vista. Gli inglesi troppo spesso dimenticano che la Germania ora possiede una quantità di cantieri navali superiore quattro volte a quelli posseduti dalla Gran Bretagna. L'Asse può ora trovare in Russia grano, petrolio, carbone, acciaio, alluminio e manganese. L'Ucraina è ricca di impianti industriali d'ogni genere. La campagna di Russia potrebbe mettere l'Asse in grado di competere con le industrie dell'America e dell'Impero britannico. Nessuna guerra è più di questa collegata alle industrie ed alle materie prime. Una vittoria sulla Russia metterà l'Asse in condizioni di poter scagliare tutto il suo peso contro l'Inghilterra».

(Stefani).

LA "GUERRA SANTA„ DELLA ROMANIA

Fiero proclama del Conducator ai soldati
"Vendicate l'umiliazione e l'ingiustizia„

Bucarest, 23 giugno.

Ieri mattina alle 5 le truppe romene hanno varcato il Pruth. Anche le truppe germaniche che si trovavano dislocate ai confini romeno-sovietici, sono entrate in azione alla stessa ora, iniziando così le operazioni di guerra contro la Russia.

La notizia fu conosciuta a Bucarest nella notte stessa, ma, per ragioni facilmente comprensibili, le autorità avevano proibito di diffonderla. Soltanto alle 7 di ieri mattina essa è stata ufficialmente comunicata alla stampa e subito dopo i giornali sono usciti in edizioni straordinarie.

«Passate il Pruth!»

Il generale Antonescu, che da qualche giorno si trovava nella località dove ha sede il Gran Quartiere Generale, ha emanato un proclama alla nazione ed un ordine del giorno all'esercito.

L'ordine del giorno dice:

«Soldati! Vi ho promesso, fin dal primo giorno del nuovo governo e della nostra lotta nazionalista, di portarvi al trionfo e di cancellare la macchia del disonore dal libro della storia della Nazione e l'ombra di umiliazione dalle vostre fronti e dalle vostre spalline. Oggi è suonata l'ora della più santa lotta, la lotta dei diritti degli antenati e della chiesa, la lotta per le vostre case e per gli altari romeni eterni.

«Soldati! Vi ordino: passate il Pruth; scacciate il nemico d'Oriente; liberate dal giogo rosso del bolscevismo i nostri fratelli oppressi; riportate in seno alla Nazione le zolle di terra dei Bessarabi, le foreste dei Voivodi della Bucovina, i campi, le fattorie vostre. Soldati! Avanzate oggi sulla via dei trionfi di Stefano il Grande per riprendere, col vostro sacrificio, quello che i vostri antenati conquistarono col loro valore. Avanti! siate fieri che i secoli ci abbiano lasciati qui, sentinelle del diritto e come fortezze della civiltà cristiana; siate degni del vostro passato. Lottate gomito a gomito e cuore a cuore con la più potente e gloriosa armata del mondo; dimostrate la vostra audacia e il vostro orgoglio ai nostri camerati; essi lottano sulla terra della Moldavia per le nostre frontiere e per la giustizia del mondo. Siate degni dell'onore concessovi dalla storia, dall'Armata del grande Reich e dal suo grande comandante: Adolfo Hitler.

«Soldati! Lottate per la gloria del nostro popolo; morite per i focolari dei vostri genitori e dei vostri figli; onorate con la vostra audacia il ricordo di Michele Voda e di Stefano il Grande, dei martiri e degli eroi caduti sulla terra della nostra eternità col pensiero rivolto a Dio. Lottate per liberare i fratelli della Bessarabia e della Bucovina; lottate per l'onore della chiesa, della vita e dei focolari calpestati dagli invasori pagani; lottate per vendicare l'umiliazione e l'ingiustizia, ve lo chiedono la Patria, il Re e il vostro Generale.

«Soldati! La vittoria sarà nostra. Avanti, e che Iddio ci aiuti!».

Alla conquista della Bessarabia

Nel proclama al paese, il generale Antonescu annuncia che «la guerra santa è cominciata» e prosegue annunciando che la Romania si assume da oggi il grande compito di riportare in seno alla patria la Bessarabia e la Bucovina, rapite dal bolscevismo, e di cancellare col sangue la brutta pagina scritta nella storia di questo popolo per colpa di pochi traditori. Il generale Antonescu dichiara di mantenere così quanto aveva promesso il 6 settembre 1940 quando assunse il governo e quando giurò che non avrebbe cessato un solo istante dal rivendicare i santi diritti della Romania su quanto le era legittimamente appartenuto.

Il generale Antonescu così conclude il suo proclama:

«In questa momento di supremo interesse, giuro di rendere nuovamente alla terra dei bessarabi e della Bucovina i focolari nostri, le tombe dei nostri morti e la culla dei nostri figli. Ringraziamo Iddio che ci ha permesso di spezzare così presto le catene rosse dell'anarchia contribuendo alla grande lotta di rinnovamento e di civiltà che è condotta in Europa dalla Germania del grande Adolfo Hitler e dall'Italia del Duce. Ringraziamo la Germania per l'onore che fa al popolo romeno di associarlo in una lotta potente e coraggiosa contro il più grande nemico del mondo: il bolscevismo!».

Il generale Antonescu rivolge quindi un appello alla unione di tutti i romeni in questa ora decisiva per il paese e allo scopo di creare coi petti e col sacrificio un nuovo altare alla nazione e per lasciare ai propri figli un passato di gloria.

La notizia dell'entrata in guerra della Romania a fianco della Germania contro la Russia, ha prodotto in tutto il paese, come risulta dalle prime constatazioni dirette, un entusiasmo indescrivibile. Il russo è, specialmente il bolscevico, il nemico tradizionale della Romania. Da un secolo e mezzo la Russia, con la forza del numero, ha sempre cercato di impossessarsi di quest'isola latina nei Balcani, e accanita ed aspra è stata la resistenza che hanno dovuto opporre i romeni. La guerra di oggi è perciò una sentita guerra di popolo.

Il popolo in ginocchio

L'entusiasmo dei romeni si è manifestato mano a mano che la notizia dell'entrata in guerra è stata conosciuta. La capitale è tutta imbandierata e da molte finestre, oltre al tricolore romeno sventolano quello italiano e la rossa insegna delle croci uncinate della Germania.

Poco prima di mezzogiorno, mentre la radio lanciava per gli spazi i rintocchi, incisi e conservati su dischi, delle campane della cattedrale ortodossa di Chisinau che tacciono da un anno, da quando cioè i bolscevichi hanno invaso la Bessarabia, tutti i dimostranti e i passanti insieme si sono inginocchiati per le strade, uomini, donne e bambini, ovunque si trovassero, per rivolgere il pensiero a Dio e ringraziarlo di aver riservato alle armi romene il compito di sferrare la battaglia contro il bolscevismo distruttore di patria e di civiltà.

Alla stessa ora, il vice-Presidente del consiglio, prof. Michele Antonescu, ha letto alla radio il proclama del Conducator dello Stato ed ha pronunciato un discorso col quale ha illustrato il significato di questa guerra che servirà ad unire tutti i romeni.

Le edizioni straordinarie dei giornali si sono susseguite durante tutta la giornata, di ora in ora, recando novità ad una folla ansiosa e entusiasta. Quella che lanciava l'annuncio della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Russia bolscevica è andata a ruba. La mobilitazione generale delle forze di terra, del mare e dell'aria, è stata essa pure annunciata per mezzo delle edizioni straordinarie dei giornali nelle prime ore di ieri mattina. Ai distretti militari e alle caserme l'affluenza dei richiamati alle armi è impressionante e commovente. I romeni sono convinti che la marcia in territorio sovietico sarà molto rapida.

Ieri mattina gli organi della polizia, unitamente ad alcuni ufficiali della giustizia militare, sono penetrati in quella che fu la Legazione sovietica a Bucarest, ove hanno eseguito una minuziosa perquisizione sequestrando molti documenti che, a mezzo di autocarri, sono stati poi trasportati nei locali del tribunale militare.

Arm.

Il primo comunicato germanico-romeno

Bucarest, 23 giugno.

Ieri sera è stato pubblicato il seguente comunicato n. 1:

«Il Quartier Generale del Comando del fronte germanico-romeno, comunica:

«Il combattimento contro le forze sovietiche è stato iniziato dai monti della Bucovina fino al mare, all'alba del 22 giugno.

«I futuri comunicati saranno pubblicati a seconda delle necessità e conservando il segreto delle operazioni».

La Turchia proclama la neutralità

Ankara, 23 giugno.

La neutralità della Turchia nella guerra tedesco-russo sovietica è stata proclamata domenica notte dal seguente comunicato ufficiale:

«Il Governo turco ha deciso in vista della situazione, quale risulta dalla guerra fra la Germania e l'Unione sovietica, di proclamare la neutralità della Turchia».

Sdegno e disgusto in Giappone pel messaggio di Roosevelt

Tokio, 23 giugno.

Il messaggio di Roosevelt per l'affondamento del *Robin Moor* viene giudicato da questa stampa una volgare espressione di demagogia che può provocare solo sdegno e disgusto.

(Radiotelefoto)

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA